

UNITÀ 3

Il romanzo giallo o poliziesco

Il giallo è un genere molto amato: la storia narrata, quando è ben costruita, coinvolge sin dall'inizio il lettore, che diviene anche lui un po' investigatore. Lo scrittore lo guida in un labirinto di indizi, lo porta su piste sbagliate e quasi sempre lo sorprende nel finale.



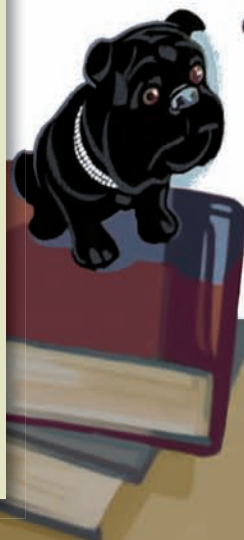
Il nostro percorso

Partiremo con la lettura di due racconti di scrittori italiani di oggi: l'originale e sorprendente storia di Carlo Lucarelli e il racconto di Tiziano Sclavi, che ci illustrerà le caratteristiche di questo genere. Nella prima parte dell'unità, dedicata a *Investigatori e commissari di ieri e di oggi*, i brani ti guideranno a conoscere le risorse del cuore e della mente ma anche i difetti di investigatori divenuti famosi tra gli appassionati di questo genere: Sherlock Holmes, il commissario Maigret, Philip Marlowe e il commissario Montalbano.

Nella seconda parte del percorso una sequenza di due racconti ci presenterà dapprima un intrigo, che vede uno zio facoltoso cadere vittima di avidi nipoti; Ellery Queen saprà individuare il colpevole grazie alla sua arguzia; potrai assistere, infine, alle imprese di Hercule Poirot, il piccolo ispettore belga consapevole della forza delle sue «cellule grigie».

per arrivare a

- Conoscere
 - la struttura
 - i ruoli dei personaggi
 - le modalità di scrittura del genere giallo o poliziesco
- Riconoscere le caratteristiche del testo narrativo e le tecniche di creazione della *suspense*
- Conoscere qualità e metodi necessari per investigare
- Farsi coinvolgere in storie di enigmi, farsi accompagnare dallo scrittore ma anche partecipare con lui alla ricerca del colpevole





Solo per il piacere di leggere...

Ti proponiamo un giallo... più rosso che giallo, ma sorprendente e divertente, con un finale davvero inaspettato!

Carlo
LUCARELLI



Il delitto di Natale

L'opera. Il racconto che ti proponiamo, è stato scritto da un autore che, soprattutto nei racconti brevi, sa proporre brillanti invenzioni, alternando inquietudine e paura a comicità e ironia. Questo testo, in particolare, viola le regole del giallo classico introducendo un elemento che va oltre la logica e la verosimiglianza.

Il testo. Un delitto è avvenuto davanti al Palazzo di giustizia dove, sotto scorta della polizia, uno spacciatore veniva trasferito per l'udienza. L'assassino, travestito da Babbo Natale, fugge e le sue orme si fermano in un cortiletto a cielo aperto senza porte e senza finestre...

«È stato un attimo, commissario, un attimo... e c'eravamo tutti quanti! Appena è arrivata la macchina ci siamo andati incontro, tutti fuori davanti al Palazzo di Giustizia, come da disposizioni... Mulas è sceso dalla macchina, in manette e col giubbotto antiproiettile, e un tizio vestito da Babbo Natale è uscito da chissà dove e gli ha sparato quattro colpi nella faccia!»

Flaminio si strinse il cappotto sulle spalle. Faceva freddo e la neve della notte si era indurita sotto una crosticina scricchiolante. «E cosa ci faceva un tizio vestito da Babbo Natale da quelle parti?»

Il sovrintendente Cassarà allargò le braccia, guardando in alto, al cielo grigio. «Niente ci faceva, commissa'. Tutta la zona era bloccata, c'eravamo solo noi, e le pattuglie dicono che non è passato nessuno. Tanto che io, quando l'ho visto arrivare, credevo che il Babbo Natale fosse uno dei nostri travestito. Ho pensato: "Questo è Matrone che fa lo scemo", invece poi si è messo a sparare e allora l'ho capito che era un killer.»

Flaminio annuì, serio. E, di certo, sul fatto che gli avessero ammazzato un grosso spacciatore, un insospettabile imprenditore che nascondeva la droga nei giocattoli prodotti dalla sua fabbrica, che glielo avessero ammazzato proprio davanti al Palazzo di giustizia e dopo che lui stesso aveva preparato il trasferimento per l'udienza, non c'era proprio nulla da ridere.

«Ci aspettavamo che potesse scappare, commissa', non che lo facesse fuori», disse Cassarà, come per giustificarsi. Poi sospirò, imbarazzato. «Ma questo non è tutto... c'è qualcosa di più strano.»

«Ancora più strano?» disse Flaminio, e seguì il sovrintendente sotto

i portici, fino a una stradina laterale, coperta di neve spessa, bucata dalle impronte lunghe e profonde di passi in corsa.

«Dopo che ha sparato, il Babbo Natale è scappato di qua e noi dietro. Ha voltato in questa stradina, come si vede anche dalle orme, e si è infilato in quel portone. Io gli stavo dietro e l'ho visto entrare...» Seguirono le orme fino al portone e si affacciarono su un cortiletto quadrato, piccolissimo, a cielo aperto. Cassarà non disse più nulla e Flaminio si guardò attorno, corrugando la fronte. Non c'erano porte né finestre sul cortile, solo quattro pareti senza più intonaco. Le impronte si perdevano sulla neve calpestata e improvvisamente scomparivano, sotto il muro di fronte.

«Come ha fatto a scappare?» disse Cassarà. «Indietro non è tornato, perché ci stavo io... e qui non ci sono uscite. A meno che non sia saltato oltre il muro...» Ma erano più di tre metri e Flaminio scosse la testa. Entrò nel cortile, attento a non calpestare la neve martoriata del centro.

«L'ho notata anch'io», disse Cassarà vedendo che Flaminio si chinava su un buco, quadrato e netto, appena staccato dalle altre impronte confuse. «Pare lo zoccolo di una scala di legno. Magari l'ha usata per scavalcare il muro...»

«Non avevate controllato questo cortile prima del trasferimento? E non c'era una volante nella strada dietro il muro?»

«Certo che c'era, commissa'... che diamine.»

Flaminio sospirò e uscì dal cortile, con le mani strette nelle tasche



del cappotto. Un killer che si volatilizza al centro di un cortile chiuso. Una scala di legno, lunga almeno tre metri, che salta fuori all'improvviso. Un bel regalo, proprio alla vigilia delle vacanze di Natale, con Stefania che insisteva perché le portasse in settimana bianca, lei e Martina, «la bimba ha bisogno di sole, la bimba ha bisogno di sole...»

«Poi,» disse Cassarà, come se gli leggesse nel pensiero, cosa che accadeva spesso, «chi lo voleva ammazzare, a Mulas? Era d'accordo con la mafia, non si era pentito, stava per prendersi l'ergastolo per quella bambina che si è mangiata per sbaglio l'eroina che stava in una bambola e ancora non aveva inguaiato nessuno... chi lo voleva ammazzare, a quello?».

«Forse uno che amava i bambini...» disse Flaminio, con l'immagine di Martina davanti agli occhi, «magari il padre di quella bimba. Metti la Scientifica su quell'impronta...» e salì in macchina, appena in tempo per evitare il primo giornalista.

«Non crederà che io sia una curiosona, commissario, io non mi impiccio dei fatti degli altri, per carità... però quando ho sentito quelle botte mi sono affacciata alla porta... sa, abito lì vicino, proprio dietro il cortile... No, non ho visto nessuno, è vero che dovrei portare gli occhiali, ma non lo faccio... Lei trova che starei meglio con gli occhiali? Oh, sì,

qualcosa ho sentito... ho sentito come un sonaglino, come quelli che hanno i bambini... Lei non è sposato, commissario? Ah, è sposato e ha una figlia? Vabbe', come non detto... comunque sono a disposizione, davvero... disponga di me come vuole...»

Cassarà fermò Flaminio proprio sulla porta della Scientifica, con la mano sulla maniglia.

«Ho parlato con quelli della volante», disse. «Nessuno ha visto allontanarsi una carrozzina con un bambino. Peccato, perché questo spiegava quei campanellini e la scomparsa dei vestiti da Babbo Natale... sa, un complice che lo aspettava con una carrozzina ed ecco il nostro killer trasformato in una famiglia felice. A proposito di famiglie... anche quella della bambina è pulita.»



1. macchie di Rorschach: vengono utilizzate in un test, detto appunto di Rorschach, per l'indagine della personalità.

«E come fai a dirlo?»

«Perché non c'è più. La madre è morta di crepacuore e il padre è in manicomio.»

Flaminio aprì la porta e fece cenno a Cassarà di entrare con lui. Nel laboratorio c'era soltanto Melloni, in camice bianco, che li aspettava.

«Hai detto che era urgente», disse Flaminio, con una punta di ansia nella voce. «Hai scoperto qualcosa?»

Melloni sorrise e annuì, deciso. Aveva una busta in mano, con dentro delle fotografie ingrandite che sparse sul tavolo davanti a lui. Flaminio le guardò ma sembravano solo macchie e strisce senza senso.

«Io sono uno che non è mai riuscito a vedere il Carro con l'Orsa maggiore,» mormorò, «per me sono solo un mucchio di stelle come le altre. Cosa vuoi che ci veda in questa roba qua? Cosa sono, le macchie di Rorschach?¹».

«Allora senti,» sospirò Melloni, «qualcosa di nuovo c'è, ma non credo che ti aiuti a chiarire. Si tratta dell'impronta quadrata... pensa che io stavo lì a fissarla senza capirci niente quando è passato Morivi, che viene dalla campagna, le ha dato un'occhiata e ha detto: "Ma questa è una mucca!" È proprio vero, a vivere in città certe cose si perdono...»

«Una mucca? È l'impronta di una mucca?» Flaminio aveva un'espressione disperata.

«Ma no... cioè, non esattamente. Ho fatto una piccola ricerca e ho scoperto che si tratta di un rangifer tarandus.»

«Sarebbe a dire?»

«Sarebbe a dire una renna», e mise le mani aperte attorno alla testa, dritte, con le dita spalancate. «Una renna... come quelle di Babbo Natale.»

Il commissario Flaminio e il sovrintendente Cassarà stavano immobili davanti a due caffè, come ogni volta che risolvevano un caso. Guardavano fissi nello specchio di fronte, pensando in silenzio alle stesse cose... i campanellini, le renne, l'uomo vestito da Babbo Natale che scompariva in cielo, tra le nuvole, come su una slitta tirata da...

Flaminio guardò il caffè ormai freddo e alzò la testa verso Cassarà, che lo stava fissando, con la stessa domanda negli occhi. «E adesso come glielo diciamo al magistrato?»

(C. Lucarelli, *Il lato sinistro del cuore*, Einaudi)

Attività

>>> Io e... il giallo

Un Babbo Natale assassino

- ▶ Hai capito chi è l'assassino?
- ▶ Con quale mezzo è fuggito?

- ▶ Quali indizi portano a scoprirlo?
- ▶ Qual è l'elemento del racconto che ti ha più sorpreso?

Come sono fatti i racconti e i romanzi gialli

Che cosa sono i racconti e i romanzi gialli

In Italia appartengono al genere narrativo definito **giallo** le opere che hanno questi elementi comuni:

- un **crimine** come nucleo;
- un'**indagine**, ovvero la ricerca degli elementi utili a chiarire il mistero;
- una **soluzione**, cioè la spiegazione dei fatti e l'identificazione del colpevole.

Il termine "giallo" ha origine dal colore della copertina di una collana di polizieschi che la Mondadori pubblicò a partire dal 1929. Questa serie ebbe un grande successo e fece conoscere il genere al grande pubblico.

Il giallo si definisce anche **poliziesco** perché le indagini per arrivare alla scoperta dei colpevoli sono condotte dalla polizia, ma spesso anche da investigatori privati.

I due principali tipi di giallo o poliziesco sono:

- il **giallo d'enigma**: al centro della narrazione c'è l'indagine sul crimine commesso nel corso della quale l'investigatore ricerca indizi e testimonianze per individuare il colpevole. In questo tipo di narrazione l'interesse è puntato sui processi logici che portano il detective a risolvere il caso. Si crea una sorta di **sfida** al lettore che è coinvolto in una propria personale indagine, in **gara** con l'investigatore per scoprire il colpevole;
- il **giallo d'azione o thriller**, nato negli Stati Uniti. In questo caso il delitto si svolge sotto gli occhi del lettore e il colpevole è noto. Ne viene descritta la preparazione, l'esecuzione e il tentativo della polizia di bloccarlo: l'emozione del lettore rimane tesa verso la riuscita o il fallimento del piano delittuoso. Il detective, in questo contesto, più che alla deduzione logica, si affida al coraggio, alla forza, all'azione. In questo tipo di giallo prevalgono gli inseguimenti, gli scontri violenti con sparatorie.

Gli elementi della narrativa gialla, che riscuote grande interesse nel pubblico, non si trovano solo in letteratura ma anche in altre forme di comunicazione come il fumetto, la televisione, il cinema.



I personaggi

I ruoli fondamentali dei personaggi sono: l'investigatore, la vittima, il colpevole e spesso il testimone.

L'**investigatore** assume la parte del protagonista. Non sempre il detective appartiene alle forze dell'ordine, spesso è un investigatore privato o un semplice cittadino coinvolto nella vicenda che, grazie all'intuito e alla deduzione,

I "maestri" del giallo e i loro detective

Scrittore	Detective
Edgar Allan Poe	Dupin
Arthur Conan Doyle	Sherlock Holmes
Agatha Christie	Poirot
	Miss Marple
	Timmy e Tuppence
Gilbert Keith Chesterton	Padre Brown

giunge alla soluzione del crimine. Già nei primi romanzi polizieschi l'investigatore è accompagnato da un **assistente** che può essere anche un amico, un conoscente; costui interviene nelle indagini facendo supposizioni solitamente errate, per mettere in risalto l'abilità investigativa del detective.

La **vittima** è presente nell'indagine con il suo passato, di cui vengono scandagliati i legami affettivi e professionali, alla ricerca di indizi che portino alla soluzione dell'indagine.

Il **colpevole** è un personaggio conosciuto dal lettore fin dall'inizio del racconto, insospettabile.

Spesso nel racconto dell'indagine assume un ruolo chiave anche il **testimone**, che può essere determinante per lo svolgimento dell'indagine.

La struttura della storia

Lo schema narrativo del racconto o romanzo poliziesco si articola in fasi ricorrenti e tipiche, che possono essere diversamente intrecciate.

Il preludio	• Presenta la situazione di partenza, l'avvio della storia. • Si accenna al luogo in cui si svolge questo avvio della storia. • Si viene a conoscenza del crimine. • Si delineano i ruoli e alcune caratteristiche principali dei personaggi. • Si approfondisce la conoscenza dei luoghi dove è avvenuto il crimine, o comunque dove è ambientata l'intera vicenda.
L'enigma	• È il problema da risolvere. Spesso si tratta di un assassinio, di un omicidio camuffato da suicidio, di un rapimento oppure di un furto misterioso.
L'inchiesta	• È il percorso che porta alla soluzione dell'enigma, all'identificazione del colpevole. • I momenti fondamentali sono: la scoperta del crimine, la definizione dell'arma del delitto, il suo ritrovamento, la definizione del movente, le ipotesi di colpevolezza in relazione ai personaggi coinvolti, i colpi di scena. • Devono emergere: – le qualità umane messe in atto da chi indaga: osservazione, deduzione, intuito; – il ruolo delle coincidenze, del caso; – le tecniche: identikit, esame delle impronte, appostamenti, inseguimenti, sparatorie...
La soluzione	• È il momento finale, la risoluzione dell'enigma, che fa seguito all'indagine. • Spesso intervengono elementi nuovi oppure gli indizi vengono interpretati da un punto di vista diverso. • Vengono azzerate le ipotesi costruite nel corso dell'indagine. • Viene rovesciata l'ipotesi da cui partiva l'inchiesta e gli indizi vengono interpretati in un'ottica diversa.

I tempi: *fabula* e intreccio

In un giallo gli eventi non vengono narrati rispettando l'ordine cronologico, naturale degli eventi: non si segue quindi la *fabula*, ma un intreccio caratterizzato prevalentemente da *flashback*, cioè dal racconto di fatti avvenuti in precedenza. Partendo dal delitto si va a ritroso per ricostruirne gli antefatti e lo svolgimento. Questa tecnica narrativa è indispensabile per coinvolgere il lettore.

Si instaura una sorta di sfida tra l'autore e il lettore: chi scrive, abilmente, svela indizi su molti personaggi, anche sul vero colpevole, ma depista l'attenzione del lettore che solo nella "scena finale" scopre la soluzione inaspettata dell'intrigo.

Il ritmo narrativo: *suspense*, *climax* e *Spannung*

All'inizio del racconto, l'evento che rompe l'equilibrio iniziale e mette in moto la vicenda è un **crimine**. Quasi sempre è un delitto, perché la drammaticità dell'omicidio coinvolge maggiormente il lettore, ma può trattarsi anche di un altro tipo di crimine (rapimento, rapina, attentato) che deve comunque essere molto grave. Ci si trova subito davanti a un mistero, un enigma: chi è il colpevole? Perché ha agito in questo modo? Da qui ha origine la *suspense* che si protrarrà per tutta la narrazione. Questo stato di coinvolgimento iniziale crescerà gradualmente (**climax**) fino al culmine (la **Spannung** vedi volume 2, *Gli Strumenti del lettore – Il testo narrativo*). La tensione poi calerà fino a che il detective scioglierà il mistero svelando il nome del colpevole. Spesso nell'intreccio si giunge al culmine della *suspense* (alla *Spannung*), pensando di aver individuato il colpevole, ma poi la supposizione si rivela errata e la *suspense* cala, per ricominciare in seguito a salire progressivamente.

Per non rallentare il ritmo, nel racconto giallo prevalgono le sequenze narrative e dialogiche, mentre quelle descrittive vengono introdotte solo in funzione dell'indagine.

Le origini e l'evoluzione del poliziesco

Il genere poliziesco nasce verso la metà dell'Ottocento quando le città, in seguito alla rivoluzione industriale, crescono in modo disordinato e diventano, soprattutto nei quartieri più miseri, teatro di frequenti ed efferati crimini. La polizia cerca di trovare la soluzione di questi delitti con metodi più sistematici e "scientifici" della solita retata. Parallelamente, tra i lettori dei giornali aumenta l'interesse per la cronaca nera: alcuni editori, intuendo il coinvolgimento del pubblico, arrivano a pubblicare storie immaginarie di crimini.

Contribuisce alla diffusione dell'interesse per questo genere di racconti la pubblicazione, nel 1828-1829, dei *Mémoires* di Eugène François Vidocq, un personaggio della malavita, terrore dei quartieri parigini. Egli fu un criminale astuto, violento, temibile. Nel 1811 venne catturato e per evitare la ghigliottina si offrì di collaborare con la polizia. Diventò in pochi anni il terrore di quella malavita che conosceva bene perché ne aveva fatto parte. Egli percorreva quartieri malfamati sorvegliando, prevedendo le mosse dei criminali e indagando con gli agenti a lui affidati. Quando si ritirò scrisse le sue memorie: i suoi appunti, rielaborati e un po' coloriti, furono infine pubblicati e divennero subito un libro di grande successo, tradotto e conosciuto anche in altre nazioni.

Come è fatto *un racconto giallo*

Analisi guidata

Testimone oculare

Tiziano
SCLAVI



La **prima sequenza** presenta l'**enigma**. La narrazione **non segue l'ordine cronologico** ma inizia con un **flashback**.

I **luoghi della vicenda**: il delitto avviene nei pressi della **ferrovia**, lungo un fiume.

Il **testimone** ha un **ruolo importante**: assiste all'assassinio e la sua testimonianza può dare una svolta all'indagine.

Il **crimine descritto dal testimone**.

Dalla seconda all'ottava sequenza si sviluppano i **momenti fondamentali dell'indagine**.

L'opera. Jacques Mystère è il giovane investigatore privato francese protagonista dei tredici racconti raccolti nel volume I misteri di Mystère. Astuzia, logica, grande intuito lo aiutano a risolvere i più intricati rompicapo.

Il testo. Un senzatetto è testimone di un delitto e lo racconta all'investigatore privato Jacques Mystère che, insieme con l'ispettore Cousin, si mette al lavoro sul caso: sarà il suo intuito a portare a una svolta risolutiva nella ricerca dell'assassino.

Prima sequenza: IL RACCONTO DEL DELITTO

Stavo dormendo in un cespuglio, a pochi passi dai binari. Io ho il sonno molto leggero, altrimenti... Be', sento queste voci e allora mi alzo. «Chi è che fa fracasso?» dico, e poi ti vedo questi due che fanno la lotta greco-romana, dall'altra parte della ferrovia, in riva al fiume. C'era un sacco di buio e non li ho visti in faccia, prima, perché poi... Comunque mi metto lì a guardare, solo guardare, perché il mio motto è "impicciati degli affari tuoi", e mi è parso che quello a sinistra avesse in mano un bastone, non so... erano tanto allacciati nella lotta che non si capiva bene. Poi è arrivato **il treno**, e la luce dei fari si è piantata proprio in faccia a quello col bastone, sissignore, e in quell'attimo **me la sono stampata bene nella mente quella faccia**, proprio... Era un merci, e per un po' non ho potuto vedere più niente, ma quando è passato **ho visto quel maledetto assassino buttare il corpo dell'altro nel fiume**, proprio, l'ha ammazzato e l'ha gettato nel fiume... io mi sono nascosto tra i cespugli, perché se mi vedeva ammazzava anche me, ci puoi giurare, ma lui non mi ha visto, ha seguito le rotaie per un po', le ha attraversate e ha raggiunto la strada. Poi ho sentito il rumore di una macchina che si allontanava e basta, ecco, la storia è tutta qui...

Seconda sequenza: L'INVESTIGATORE DECIDE DI PORTARE IL TESTIMONE ALLA POLIZIA

Jacques aveva ascoltato in silenzio, fumando una sigaretta dopo l'altra.

«Perché sei venuto da me?» chiese. «Perché non sei andato alla polizia?» Auguste Comte fece una smorfia.

«E chi avrebbe creduto a un povero clochard¹ come me? Ma è vero, sai? Tutto vero, te lo posso giurare su una bottiglia del miglior gin.»

Jacques schiacciò la Blonde nel portacenere.

«*Bien*» disse. «Ora ci andiamo insieme.»

Auguste spalancò gli occhi, pieni di alcool, di sogni e di paura.

1. clochard: in francese significa "barbone", senzatetto.

Gli **strumenti d'indagine**: l'**identikit**

Terza sequenza: L'IDENTIKIT

Auguste ce la stava mettendo tutta per ricordare.

«No... ecco... gli occhi un po' più distanziati, e le sopracciglia più folte, così...»

Sullo schermo luminoso si andava formando il volto di un uomo.

«... Il naso leggermente aquilino...»

Si meravigliò molto di tutte le inclinazioni che poteva avere un semplice naso.

«La bocca più sottile» continuò. «Quasi senza labbra...»

L'agente che manovrava la macchina di proiezione fece sfilare decine di bocche sullo schermo, e con ognuna il volto cambiava espressione. Finalmente Auguste diede la sua approvazione... potevano passare alla forma del mento.

Quarta sequenza: I DUBBI SULL'EFFICACIA DELL'IDENTIKIT

Cousin e Jacques uscirono dalla sala buia e andarono a prendere il caffè al distributore automatico.

«Ci credi tu?» disse Cousin, sospirando. Jacques alzò le spalle.

«E perché no? Auguste è un buon diavolo. Beve molto, d'accordo, ma non da *delirium tremens*²... E poi non so, sento che è vero, ecco.»

Accese una sigaretta. Cousin stritolò il bicchierino di plastica con la mano.

«Mah...» disse. «Lo sapremo presto. I miei uomini stanno già **dragan-do**³ il fiume. Speriamo... Ci sono molte correnti in quel punto.»

Con il mozzicone della sigaretta, Jacques se ne accese un'altra.

Quando ritornarono nella saletta dell'identikit, la ricostruzione era finita. Auguste, soddisfatto, guardava prima uno e poi l'altro.

«Mmm...» disse Jacques. «Non è una faccia nuova.»

«Forse è solo un'impressione» disse Cousin, senza entusiasmo. «L'identikit fa di questi scherzi: sembra sempre di riconoscere tutti, ma quelli che poi si beccano davvero sono pochi... perché **con questo metodo non si ricostruisce una faccia vera e propria**, ma solo un "tipo", capisci? Scommetto che centinaia di persone assomigliano a quel tizio lì...»

«Oh, non so» lo interruppe Jacques. «Non è un viso molto comune.» Cousin fece un gesto annoiato.

«Te lo dico io come andrà a finire: dovremo pubblicarlo sui giornali e saremo sommersi dalle denunce. Tutti troveranno che assomiglia al loro vicino di casa.»

Jacques sorrise.

«Perché non cominciamo dai pregiudicati, intanto?» disse.

Cousin annuì, stancamente.

Quinta sequenza: RICERCA NEGLI SCHEDARI DI UN VISO SOMIGLIANTE ALL'IDENTIKIT

Passarono alcune ore a **consultare gli schedari, e trovarono almeno dieci individui che assomigliavano più o meno all'identikit**: sette di loro erano in prigione, uno era morto.

L'**investigatore**: la preziosa dote dell'**intuizione**

Strumenti d'indagine: le **macchine**.

Il **metodo d'indagine**: i limiti di alcuni sistemi.

Strumenti d'indagine: gli **schedari fotografici**.

L'investigatore:
il **ragionamento**,
la **logica**.

L'investigatore: i tratti
della sua **personalità**.

L'investigatore:
l'**intuizione**.

Il colpo di scena:
una **foto sul giornale**
porta all'**individuazione**
dei personaggi
coinvolti nel delitto.

2. *delirium tremens*:
il delirio che colpisce
chi abusa dell'alcool
tanto da intossicarsi.
3. **dragando**: scavando
con una draga, cioè
un escavatore
subacqueo.

«Degli altri due» disse Cousin, «uno si potrebbe escludere: Alfred de Vigny è un poveraccio, un ladro di galline, comunque. Le Roy invece è stato dentro due volte per rapina. Un duro, anche se... Boh, li faccio fermare tutti e due».

Diede gli ordini agli agenti.

«Ancora niente dal fiume?»

«No, capo.»

Jacques si lasciò cadere su una poltrona. Distrattamente afferrò una copia di «Paris Match» che era sul tavolino accanto e cominciò a sfoglarla.

Cousin beveva l'ennesimo caffè, guardando con occhi stanchi il via vai dei corridoi. Poi guardò Jacques.

«A volte proprio non ti capisco» disse a un tratto. «Come investigatore privato per questa indagine non prendi un soldo. Sembra che tu ti diverta, sembra...»

Sesta sequenza: INDIVIDUAZIONE DELL'UOMO DELL'IDENTIKIT; PRESUNTO ASSASSINO

Jacques non lo sentì. Era intento a fissare qualcosa sul giornale.

«Ma lui...» mormorò.

«Chi?» disse Cousin, avvicinandosi.

«Lui, guarda.»

Gli porse il giornale, mostrandogli una fotografia. Cousin sorrise.

«Sei matto» disse.

«È lui ti dico. È preciso.»

Si alzò e andò velocemente nella sala accanto, dove Auguste stava ancora aspettando. Gli mostrò la foto.

«Per tutte le bottiglie!...» esclamò il barbone, spalancando gli occhi. Jacques non attese altro. Ritornò da Cousin.

«È lui» disse. «Non ho più dubbi.»

«Non è possibile...» mormorò l'ispettore.

«E perché no?» disse Jacques.

La foto, scattata in occasione di una festa di beneficenza, ritraeva Francois Guizot, comproprietario insieme a Adolphe Thiers delle acciaierie «Guizot Thiers». In definitiva, uno degli uomini più ricchi e più in vista di Francia.

«Potrebbe aver ucciso il socio» continuò Jacques. «Capita nelle migliori aziende.»

Cousin guardò Jacques, e poi la foto, e poi la copia dell'identikit che gli avevano preparato. «Mah...» disse infine. «Proviamo.»

Telefonò a casa Guizot. La cameriera gli rispose che il signor Francois non si vedeva da qualche giorno.

«Be'...» disse Cousin riattaccando. «Un punto a tuo favore. Ma questo non significa che sia un assassino.»

«Chissà... E se chiamassi la probabile vittima?»

Cousin, ancora riluttante, cercò sulla guida il numero di Adolphe Thiers e lo formò. Nessuno rispose.

«Ah» esclamò l'ispettore «è assurdo! Si sarebbe saputo. È gente importante quella lì!»

Il fatto è successo solo ieri sera...

Ma Cousin già non ascoltava più. Si era messo il cappello e stava scendendo le scale. Jacques lo seguì.

Stavano correndo a sirena spiegata quando arrivò un messaggio per radio.

«Capo, abbiamo trovato il corpo.»

«Allora?»

«È difficile dire qualcosa... È irriconoscibile, completamente sfigurato... Comunque sembra che Auguste abbia visto giusto: l'arma del delitto è senz'altro un bastone, o qualcosa del genere.»

Cousin riappese il microfono.

«Ho paura» disse «che il signor Thiers non sia in casa.»

Settima sequenza: COLLOQUIO CON THIERS, LA PRESUNTA VITTIMA.

Si sbagliava: Adolphe Thiers era in casa, ben vivo, allegro e in procinto di partire per una vacanza in Sudamerica.

«Avevo staccato il telefono» disse sorpreso. «Non volevo che qualcuno mi chiamasse dall'ufficio proprio ora che... Ma, scusate, a che cosa devo?...»

Cousin guardò Jacques sconsolato. Poi raccolse il suo coraggio e raccontò tutta la storia. La reazione fu una sonora risata.

«È pazzesco!» esclamò Adolphe Thiers.

«Francois, il mio assassino! Ma io sono vivo e vegeto, come potete vedere! Vi assicuro che quando il mio socio tornerà dalle sue brevi ferie si farà matto risate, come me!» Si accese una sigaretta, con la mano sinistra. Ora aveva assunto un sorriso vagamente sprezzante. «Francamente, ispettore, credo che lei abbia agito in modo un po' avventato, prestando fede alle chiacchiere di un ubriacone. E ora, se volete scusarmi... Il mio aereo parte tra quindici minuti.»

Ottava sequenza: UNA CORSA NEL TRAFFICO PER INSEGUIRE L'ASSASSINO

Tornando, guidò Jacques. Cousin giaceva, desolato, sul sedile laterale.

«Io lo spacco tutto» gemette. «Un barbone pieno di gin che vede assassini come se niente fosse... Forse sono troppo vecchio per fare ancora questo mestiere.»

Jacques fumava, pensieroso.

«Assassini?» chiese ad un tratto.

«Sì, ma... » mormorò Cousin.

«E se invece...»

Spense la sigaretta nel portacenere del cruscotto e contemporaneamente schiacciò il pedale del freno con tutta la sua forza, girando il volante. La macchina, gemendo e urlando, fece un testacoda nella via piena di traffico, evitando per miracolo una Ford, tre Peugeot e due Renault. Infine prese letteralmente il volo con un balzo in avanti, le

L'indagine: un
**momento
determinante per
l'inchiesta.**

**Un altro colpo di
scena:** un'intuizione
dell'investigatore
porta verso la soluzione
del caso.
Il **climax sale** e ci si
avvia al momento di
maggiore tensione e
coinvolgimento
(*Spannung*)

ruote che fischiavano e fumavano per l'attrito con l'asfalto.

Cousin era caduto dal sedile, finendo sotto il cruscotto.

«Cosa diavolo...?» disse quando finalmente riuscì a rialzarsi. Poi le parole gli morirono in gola: aveva visto le case sfrecciargli a destra e a sinistra a velocità pazzesca.

«Ma sei diventato matto?» urlò. «Ferma! Rallenta! Ti ordino di rallentare!»

«Sto barando come un marsigliese» disse Jacques. «Ma se per caso ho ragione... » Guardò Cousin che si attaccava da tutte le parti. «Ricordi quello che ha detto Auguste? **L'uomo che stava a sinistra, cioè Guizot, aveva in mano un bastone, ma col buio che c'era può darsi che Auguste non abbia capito...**»

Con un colpo di sterzo evitò un autobus che incrociava.

«Metti la sirena!» urlò Cousin.

«...può darsi» continuò Jacques senza badargli **«che il bastone l'avesse l'altro, nella mano sinistra, e che Guizot, con la mano destra, tentasse solo di fermare il colpo.»**

«Vuoi dire...»

«Voglio dire che forse siamo partiti con il piede sbagliato. Il nostro identikit è quello della vittima, non dell'assassino!»

«E allora...»

«E allora, quello **che pensavamo fosse la vittima è necessariamente l'assassino: Adolphe Thiers, mancino e in procinto di scappare in Sudamerica!**»

Di fronte, due automobili affiancate ostruivano completamente la strada. Fu allora che Cousin si accorse che andavano contromano, in un senso unico. Jacques sterzò, fece salire la macchina sul marciapiede, con grande disapprovazione degli ammortizzatori, e aggirò l'ostacolo, riprendendo la corsa. Cousin si fece il segno della croce.

«Ma» disse «ti rendi conto che non abbiamo uno straccio di prova?».

«Certo, ma se quello riesce a fuggire non ci servirà a molto trovarle dopo, le prove.»

Ci fu un colpo fortissimo e la macchina sbandò. Aveva urtato un'altra vettura in parcheggio, perdendo il paraurti posteriore e un pezzo di fiancata. Un frammento di lamiera venne trascinato nella corsa, battendo contro il selciato e producendo un frastuono assordante. Un vecchietto alzò la testa, sentendolo, e vide il bolide sfrecciargli davanti.

«Viva gli sposi!», esclamò sorridendo.

L'investigatore:
l'intuizione.

L'indagine: l'ipotesi iniziale viene **rovesciata**, la presunta vittima è invece l'assassino.



La **nona sequenza** racconta la **soluzione dell'indagine**.

La **soluzione dell'indagine**: l'**assassino** viene **fermato** mentre cerca di sparare all'investigatore.

Nona sequenza: L'ARRESTO CON SPARATORIA

Quella che finalmente si fermò all'aeroporto non aveva più l'aspetto di una macchina. Jacques balzò fuori e oltrepassò la grande porta di cristallo.

«I passeggeri del volo 41 per Montevideo sono pregati di presentarsi al cancello 12. 1 passeggeri del volo 41 per Montevideo sono pregati...»

Jacques si faceva strada a gomitate in mezzo alla folla, tra lo scenario irreale dei vetri e dell'acciaio. Ogni suono veniva restituito amplificato, come in una caverna dell'eco.

«I passeggeri del volo 41 per Montevideo sono pregati di presentarsi al cancello...»

Senza sapere come, si ritrovò in un corridoio stretto e lunghissimo. C'era qualcuno in fondo, ma non riusciva a distinguere bene. Poi si fermò.

«Non vi aspettavo così presto» disse Adolphe Thiers, alzando il cane della pistola.

Lo sparo rimbombò tra le pareti di metallo. Jacques vide la pistola di Thiers volar via e l'industriale stringersi la mano, con una smorfia di dolore. Jacques si voltò. Cousin era dall'altra parte del corridoio, con la faccia stravolta e la rivoltella fumante in mano.

«Ho la milza che mi scoppia» disse.

(T. Sclavi, *I misteri di Mystère*, Mondadori)

Attività

>>> È tutto chiaro?

Le caratteristiche del genere

1. Completa il testo, per riassumere le caratteristiche del genere che sono state messe in luce dall'analisi guidata.

Il racconto si sviluppa secondo lo schema classico:

- a. un crimine cioè
- b. l'indagine cioè
- c. la soluzione, cioè

I personaggi principali sono:

- a.
nel ruolo di
- b.
nel ruolo di
- c.
nel ruolo di
- d.
nel ruolo di

Dunque gli investigatori sono

La narrazione inizia con un,
dunque *fabula* e intreccio

I luoghi in cui la vicenda si svolge sono

Nello sviluppo dell'indagine si verificano colpi di scena e rovesciamenti di ruoli, infatti

La *Spannung* si ha quando

>>> Riflettere e discutere

Che tipo di giallo?

2. Nella descrizione del genere (pagine 188-190) abbiamo detto che i tipi fondamentali di giallo sono due: questo ti sembra un giallo d'azione o un giallo d'enigma? Motiva la tua risposta con precisi riferimenti al testo.

L'Indagatore dell'Incubo: Dylan Dog

Tiziano Sclavi, l'autore del racconto precedente, ha creato anche un fumetto di grande successo di cui è protagonista Dylan Dog.

Dylan Dog è un investigatore privato, un ex poliziotto di Scotland Yard¹ con un passato misterioso; ha trent'anni, un animo molto sensibile che lo porta a innamorarsi delle belle ragazze. Veste con una camicia rossa, una giacca nera, jeans e scarpe Clark's. Abita a Londra, si sposta su un maggiolone Volkswagen cabriolet bianco.

Ha un insolito rapporto con i soldi: spesso non si fa pagare, chiede parcelle alte solo a clienti ricchi. Le storie di cui è protagonista, ambientate quasi sempre a Londra, sono un intreccio di vari generi: fantastico, horror, giallo noir (cioè un tipo di giallo con storie violente in una società corrotta e con un finale amaro).

Chi si rivolge a lui non è il marito tradito che vuol far pedinare la moglie, o comunque il normale cliente di un investigatore privato, ma una persona che è stata colpita o anche solo sfiorata dall'ala nera del soprannaturale: una donna che ha visto un morto risorgere dalla tomba e diventare uno zombi, un uomo ossessionato dagli spettri, una ragazza il cui fidanzato è stato ucciso da un mostro tentacolare... Una persona a cui la polizia non crede, che tutti ritengono pazzo, e che spesso rischierebbe davvero di scivolare nella follia se non trovasse qualcuno disposto ad ascoltarla e ad aiutarla. Questo qualcuno è Dylan Dog, l'unico "Indagatore dell'Incubo" del mondo. [...] È la paura ad affascinarlo, la paura irrazionale e inspiegabile dell'ignoto. E lui stesso ha paura: non è certo un eroe invincibile, e anzi a volte non riesce proprio a risolvere il caso, a uccidere il mostro, a scacciare l'incubo. O più spesso ci riesce solo in parte, e quando tutto sembra finito, l'orrore ricompare... Un anti-eroe, dunque? Neanche: soltanto un uomo. Un uomo che, a differenza di tanti, non rifiuta l'ignoto ma tenta anzi di penetrarlo e comprenderlo, specialmente quando il mistero e l'orrore si celano nel profondo dell'inconscio.

(www.sergiobonellieditore.it/dylan/servizi/il_mio_nome.html)

Con lui indagano i suoi amici, in particolare Groucho e l'ispettore Bloch.

Groucho, oltre a essere il miglior amico di Dylan, è ufficialmente il suo assistente, ma non ha un gran che da fare e, se potesse, farebbe anche meno. Praticamente, il suo unico compito è di lanciare al suo capo, quando è il momento, la vecchia pistola che lui tiene in consegna, ma perfino in questo spesso sbaglia: dimentica di caricarla, oppure non riesce più a trovarla («Forse l'ho mandata in lavanderia») o magari la tira troppo forte e centra Dylan in piena faccia. Di età indefinibile, ex attore (ma, per quanto ne sappiamo, ha forse partecipato a un unico film, in cui impersonava Groucho Marx, del quale ha conservato

1. Scotland Yard: sede del servizio di polizia nella regione della Grande Londra nel Regno Unito.

UNITÀ 3 Il romanzo giallo o poliziesco

la “maschera”), Groucho non prende mai niente sul serio, interviene a sproposito, fa irritare e a volte mette in fuga i probabili clienti, “spaventati” più dalle sue folli freddure che dai mostri o dagli spettri.

(www.sergiobonellieditore.it/dylan/servizi/il_mio_nome.html)

L'ispettore Bloch, di Scotland Yard, è stato il “maestro” di Dylan ai tempi in cui questi era un poliziotto novellino, gli si è affezionato e l'ha un po' “adottato” come figlioccio. La sua è, dunque, un'amicizia paterna, anche se mascherata dall'aria burbera e apparentemente indifferente a tutto, tranne che all'agognata pensione. Ha sofferto per la scelta di Dylan di abbandonare la polizia, così come disapprova la sua cosiddetta professione di “Indagatore dell'Incubo”, contraria al suo spirito logico e razionale, ma questo non vuol dire che non gli sia rimasto amico. Anzi, pur non credendo affatto nell'occulto, cerca sempre di aiutare il suo vecchio pupillo in tutti i modi.

(www.sergiobonellieditore.it/dylan/servizi/il_mio_nome.html)

Altri personaggi che aiutano Dylan Dog sono un impacciato ispettore Jenkins, un lord inglese, una veggente e persino un cane.

I suoi antagonisti fissi sono la Morte, Xabaras (anagramma del nome di un diavolo, Abraxas), che si dedica all'alchimia e ricerca il siero dell'immortalità.

Tra i personaggi compaiono mostri come vampiri e zombi che sono talora vittime, talora “cattivi” da combattere. Gli alieni, invece, sono solitamente esseri positivi.

Dylan Dog combatte contro tutti i mali della nostra società: ingiustizia sociale, emarginazione, ricerca ossessiva del potere, razzismo, droga.



Attività

- ▶ Conosci già questo personaggio dei fumetti?
- ▶ Hai letto qualcosa o ne hai solamente sentito parlare?

■ Investigatori e commissari di ieri e di oggi

Arthur
CONAN DOYLE



Sherlock Holmes: il personaggio e il suo metodo d'indagine

L'opera. Uno studio in rosso è il primo romanzo di Arthur Conan Doyle, accolto con grande favore dal pubblico. Nel volume appaiono per la prima volta Sherlock Holmes, il più noto dei detective, modello per tutti gli altri, e il dottor Watson, un medico militare che farà da spalla all'investigatore. L'avvincente caccia a un misterioso assassino coinvolgerà i due futuri inseparabili amici.

Il testo. Watson e Holmes si incontrano ed entrano in contatto grazie a una conoscenza in comune: entrambi cercano un alloggio e hanno qualche problema finanziario; abitando nella stessa casa potranno risparmiare sull'affitto. Watson ritrae il suo nuovo coinquilino e si pone domande sulle cause della sua perspicacia.

Nella stanza¹ c'era un unico studente, chino su un tavolo lontano, assorto nel suo lavoro. Al suono dei nostri passi si guardò intorno e saltò in piedi con un grido di gioia. «L'ho trovato! L'ho trovato!» urlò al mio amico, precipitandosi verso di noi con una provetta in mano. «Ho trovato un reagente² che precipita esclusivamente con l'emoglobina³.» Se avesse scoperto una miniera d'oro non avrebbe potuto apparire più felice e radioso.

«Il dottor Watson, il signor Sherlock Holmes», ci presentò Stamford.

«Molto lieto», disse cordialmente, stringendomi la mano con una forza di cui non gli avrei dato credito. «Vedo che è stato in Afghanistan.»

«Come diamine fa a saperlo?» gli chiesi sbalordito.

«Non importa», rispose ridacchiando fra sé e sé. «Il problema adesso è l'emoglobina. Comprenderà senza dubbio l'importanza della mia scoperta?» [...]

Holmes non era certo un coinquilino difficile. Molto tranquillo, di abitudini regolari. Raramente rimaneva alzato dopo le dieci di sera e invariabilmente la mattina aveva già fatto colazione ed era uscito prima del mio risveglio. A volte passava la giornata nel laboratorio di chimica, a volte nella sala anatomica, altre volte facendo lunghe passeggiate che, a quanto pareva, lo conducevano nei

1. **nella stanza:** la stanza del laboratorio di chimica dell'ospedale dove Watson si reca per conoscere Holmes. Con lui vi è Stamford, il tramite tra i due.

2. **reagente:** sostanza che prende parte a una reazione chimica.

3. **emoglobina:** parte dei globuli rossi che consente il trasporto dell'ossigeno dai polmoni ai tessuti.

4. **vacua:** vuota, priva di pensieri.
5. **torpore:** momento in cui ci si abbandona alla pigrizia sia fisica che mentale.
6. **acidi:** Holmes, per le sue indagini, usava sostanze chimiche ed era un profondo conoscitore della chimica.
7. **della sua filosofia:** un metodo scientifico molto rigoroso e procedure di ragionamento logico e deduttivo. Il capitolo da cui è tratto questo brano si intitola infatti *La scienza della deduzione*.

quartieri più poveri ed emarginati della città. Quando era in preda alla sua frenesia di lavoro si dimostrava infaticabile; ma ogni tanto subentrava la reazione, e allora rimaneva per giorni e giorni sdraiato sul divano del soggiorno, senza dire una parola né muovere un muscolo dalla mattina alla sera. In queste occasioni, notavo che i suoi occhi assumevano un'espressione talmente sognante e vacua⁴ che avrei potuto sospettare che facesse uso di droghe se la sua vita **morigerata e cristallina** non avesse smentito quel dubbio.

Col passare delle settimane, poco a poco il mio interesse nei suoi confronti e la mia curiosità circa i suoi scopi nella vita si acuirono sempre più. Perfino la sua persona e il suo aspetto erano tali da colpire l'attenzione alla prima occhiata. Era alto quasi un metro e novanta ma la sua straordinaria magrezza lo faceva sembrare ancora più alto. Eccezion fatta per quegli intervalli di torpore⁵ cui ho accennato, il suo sguardo era acuto e penetrante; e il naso sottile aquilino conferiva alla sua espressione un'aria vigile e decisa. Il mento era prominente e squadrato, tipico dell'uomo d'azione. Le mani, invariabilmente macchiate d'inchiostro e di scoloriture provocate dagli acidi⁶, possedevano un tocco straordinariamente delicato, come ebbi spesso occasione di notare quando lo osservavo maneggiare i fragili strumenti della sua filosofia⁷. [...]

Qualche pagina dopo troviamo una conversazione tra Watson e Holmes in cui quest'ultimo spiega ciò che rende il suo metodo di indagine pressoché infallibile.

«Insomma, lei intende dire che, senza uscire dalla sua stanza, lei è in grado di sbrogliare una matassa che per gli altri è un groviglio incom-



Il cassetto delle parole

Morigerato e cristallino

La vita di Holmes viene definita da Watson *morigerata e cristallina*. Analizziamo questi due termini.

- L'aggettivo *morigerato* contiene nella sua radice il termine latino *mos, moris* che significa, «regola, costume, uso, abitudine, tradizione»; questo termine si attribuisce a chi vive rispettando le regole e le tradizioni. Morigerato si dice anche di chi vive con sobrietà, moderatezza e frugalità. Il contrario di morigerato è sregolato, intemperante, immorale.

- L'aggettivo *cristallino* significa letteralmente "di cristallo" cioè lucente, limpido, trasparente come il cristallo. Con questa accezione l'aggettivo definisce anche una persona nel suo modo di essere e di comportarsi: onesto, integro, sincero, schietto. Il contrario di cristallino è ipocrita, subdolo, doppio.

Scrivi una frase per ognuno dei due aggettivi nella quale sia contenuto anche il suo contrario.



prensibile, pur se ne hanno sott'occhio tutti i fili?» «Esattamente. Ho una sorta di sesto senso. Ogni tanto, si presenta qualche caso più complicato degli altri. E allora devo darmi da fare e vedere le cose con i miei propri occhi. Vede, possiedo una gran quantità di nozioni particolari che applico al problema e che mi facilitano straordinariamente il compito. Le regole di deduzione che ho citato in quell'articolo e che hanno suscitato il suo disprezzo, mi sono preziose nell'aspetto pratico del mio lavoro. L'osservazione è per me una seconda natura. Al nostro primo incontro, lei è apparso sorpreso quando le dissi che proveniva dall'Afghanistan.» «Senza dubbio qualcuno glielo aveva detto.»

«Assolutamente no. *Sapevo* che lei veniva dall'Afghanistan. Per forza d'abitudine, il filo dei miei pensieri si era sdipanato così rapidamente nel mio cervello che ero arrivato alla conclusione senza rendermi conto delle tappe intermedie. Ma queste tappe c'erano state. Il filo del ragionamento è stato questo: ecco un signore che ha il tipo del medico ma l'aria di un militare. Quindi, un medico militare, appena arrivato dai Tropici poiché è abbronzato, e quello non è il colore naturale della sua pelle; infatti, i polsi sono chiari. Ha attraversato un periodo di stenti e di malattia, come rivela chiaramente il viso teso e stanco. Ha una ferita al braccio sinistro. Lo tiene in modo rigido e innaturale. In quale zona dei Tropici un medico militare inglese può aver passato tante traversie e riportato una ferita al braccio? Ovviamente in Afghanistan. Questa sequenza di pensieri è durata meno di un secondo. Le dissi allora che lei proveniva dall'Afghanistan, e ne restò sbalordito.»

«Come lo spiega lei, sembra molto semplice», risposi sorridendo. «Mi ricorda il Dupin di Edgar Allan Poe. Non immaginavo che personaggi del genere esistessero fuori dai racconti.» Sherlock Holmes si alzò e accese la pipa. «Senza dubbio ritiene di farmi un complimento paragonandomi a Dupin», osservò.

(A. Conan Doyle, *Uno studio in rosso*, tradotto dall'inglese da N. Rosati Bizzotto, Newton Compton Editori)

Attività

>>> Come sono fatti i racconti gialli

La voce narrante

1. Di chi è la voce narrante? Specifica se è interna o esterna.

Chi è Sherlock Holmes?

2. Rifletti sulla prima parte del brano: individua ciò che si dice di Sherlock Holmes e scegli la risposta corretta.

Aspetto fisico:

- ☐ normale, che non colpisce le persone;
☐ singolare, che colpisce al primo sguardo.

Ritmo di vita:

- ☐ regolare e tranquillo;
☐ frenetico.

Espressione:

- ☐ sguardo acuto e penetrante, talvolta sognante e vuoto;
☐ distratto e svagato, spesso lontano.

Modo di lavorare:

- ☐ alternanza di grande fatica a inattività assoluta;
☐ costante operosità e impegno.

3. Rileggi ora la seconda parte del testo, rifletti e completa. Il metodo d'indagine di Sherlock Holmes viene utilizzato dalla maggior parte dei detective. Analizzalo, segnando con una crocetta gli aspetti che riconosci.

- ☐ Osservazione.
☐ Possesso di una grande quantità di nozioni particolari.
☐ Conoscenze storiche.
☐ Intuizione.
☐ Logica e ragionamento.
☐ Imitazione dei grandi investigatori.

>>> Pensiamoci su

Sei anche tu come Sherlock Holmes?

4. Nel romanzo, qualche pagina dopo, Watson, guardando dalla finestra, vede un individuo e lo descrive così:

Un tipo di mezz'età, vigoroso, dal portamento sicuro e fiero, piuttosto malvestito, con un'ancora blu tatuata sul dorso della mano e due grossi basettoni; camminava a testa alta, facendo dondolare il bastone con aria di importanza e di comando.

Sherlock Holmes intuisce subito chi può essere quell'uomo. Di chi si tratta secondo te?

- ☐ Un ex ferroviere in pensione.
☐ Un mozzo appena sbarcato dalla nave.
☐ Un ex sottufficiale di marina in pensione.
☐ Un ladro travestito.

5. Confronta i ragionamenti che hai fatto per arrivare alla soluzione con quelli di Sherlock Holmes.

Soluzione esercizio 5

Martha. Era un uomo che si dava una certa importanza, e una certa aria di comando. Lei avrà sicuramente notato come teneva la testa e come dondolava il bastone. Un uomo, inoltre, posato e rispettabile, di mezz'età, a giudicare dal suo aspetto – tutti elementi che mi hanno indotto a ritenere che fosse stato un sottufficiale.

Ecco il ragionamento di Sherlock Holmes per capire chi sia l'individuo visto da Watson. ... distinguere una grossa ancora blu tatuata sul dorso della mano di quell'uomo. Quello sapeva di mare. Aveva però il portamento di un militare, e i basettoni regolamentari. E qui entrava in ballo la

Georges
SIMENON



Il commissario Maigret: un delitto in periferia

L'opera. Il brano è tratto da una delle opere migliori di George Simenon, che ha come titolo *Un'ombra su Maigret* e come protagonista il commissario di polizia Jules Maigret. Egli non è, come Sherlock Holmes, un "mostro" della deduzione logica; è invece un uomo impulsivo, che segue il suo intuito, guidato da intelligenza e spirito di osservazione. Nel corso delle sue indagini arriva a una conoscenza approfondita delle abitudini, della mentalità, dell'ambiente in cui vivono sia le vittime sia gli assassini e così riesce a risolvere storie anche intricate e complesse. In quella raccontata in questo romanzo, Maigret si trova di fronte all'omicidio di un'anziana e ricca signora, trovata strangolata, e alla sparizione della nipote Cécile, che aveva denunciato alla polizia strani spostamenti di oggetti nell'appartamento in cui vive con la zia.

Il testo. Già nei giorni precedenti la morte della zia, la nipote Cécile aveva denunciato quanto stava accadendo nell'appartamento della zia. Anche quella mattina la ragazza era stata in commissariato, al Quai des Orfèvres, dove lavora Maigret, ma il commissario era impegnato e aveva dovuto farla attendere. Cécile se ne era andata.

1. capriccetto:
pensavano che Maigret si fosse un po' troppo affezionato alla ragazza.
2. Quai des Orfèvres:
il nome indica il palazzo della Polizia Giudiziaria di Parigi situato appunto in Quai des Orfèvres (il lungo Senna degli orefici).

Lentamente, con la fronte pensosa, il commissario aveva risalito i cinque piani senza rendersi conto che tutti gli inquilini erano sui pianerottoli. Stava pensando a Cécile, a quella ragazza sgraziata della quale avevano tanto riso e che certuni alla Polizia Giudiziaria chiamavano il capriccetto¹ di Maigret.

Era vissuta qui in questa banale casa di periferia; aveva salito e disceso ogni giorno questa scala buia e aveva ancora impregnati i vestiti di quest'atmosfera quando andava a sedersi, spaventata e paziente, nell'anticamera del Quai des Orfèvres².



E quando si degnava di riceverla, Maigret non le chiedeva forse con una serietà che mal nascondeva l'ironia: «Allora, gli oggetti si sono di nuovo spostati, questa notte? Il calamaio ha raggiunto l'altra estremità del tavolo? Il tagliacarte è uscito dal suo cassetto?»

Al quinto piano, diede ordine all'agente di polizia di non lasciar entrare nessuno nell'appartamento e sospinse l'uscio, poi si pentì, esaminò il campanello. Non c'era un bottone elettrico, ma un grosso cordone rosso e giallo che pendeva di fianco alla porta. Lo tirò. Una scampanelata da convento tintinnò nel piccolo salotto. «Lei, agente, stia attento che nessuno tocchi questa porta.»

Per via delle eventuali impronte digitali, ma non ci credeva molto. Era seccato. Continuava a perseguitarlo l'immagine di Cécile seduta nell'acquario, così infatti chiamavano, al Quai, la sala d'aspetto che aveva una intera parete di vetro.

Senza essere medico, non aveva avuto difficoltà a constatare che la morte della vecchia signora risaliva a parecchie ore, a molto prima dell'arrivo di sua nipote al Quai des Orfèvres.

Cécile aveva assistito al delitto? In tal caso, non aveva avvertito nessuno, non aveva gridato. Era rimasta nell'appartamento fino al mattino, insieme al cadavere, e aveva fatto toeletta come al solito. L'aveva, infatti, guardata abbastanza, arrivando alla Polizia Giudiziaria, per notare che era vestita normalmente.

Del resto, controllò subito questo particolare, al quale annetteva una certa importanza. Cercò la camera di lei. Al primo momento non la trovò. Sul davanti c'erano tre stanze; il salotto, la sala da pranzo e la camera da letto della zia.

A destra del corridoio, una cucina e un lavatoio. Solo spingendo una porta sul lato opposto della cucina, scoprì lo stanzino, scarsamente illuminato da una finestra, nel quale vi erano un letto di ferro, un lavandino e un armadio, che serviva da camera a Cécile.

Il letto era disfatto. C'era un po' d'acqua insaponata nel catino, alcuni capelli scuri tra i denti del pettine. Una vestaglia di flanella color salmone era gettata su una sedia.



Nel momento in cui si vestiva, Cécile già sapeva? Faceva appena giorno quando era uscita in istrada o meglio sulla nazionale che passava davanti alla casa, e aveva aspettato il tram alla fermata a meno di cento metri di distanza. La nebbia era fitta.

Alla Polizia Giudiziaria aveva riempito il biglietto³, si era seduta davanti alla cornice nera che, in anticamera, conteneva le fotografie degli agenti caduti sul campo dell'onore

Maigret era apparso infine sulla scala. Lei si era alzata di scatto. L'avrebbe ricevuta. Avrebbe potuto parlare...

Ed ecco che la facevano aspettare più di un'ora. I corridoi si animavano. Gli agenti si interpellavano. Le porte si aprivano e si richiudevano. Altre persone si sedevano nell'acquario e l'uscire veniva a chiamarle, una dopo l'altra. Lei restava sola... Soltanto lei continuava ad aspettare...

Che cosa l'aveva decisa ad andarsene?

Maigret aveva caricato macchinalmente la pipa. Udiva voci sul pianerottolo: gli inquilini che commentavano l'accaduto e l'agente che li invitava fiaccamente a rientrare in casa.

Che ne era stato di Cécile?

Durante un'ora trascorsa da solo nell'appartamento quel pensiero non lo lasciò un istante facendogli assumere quell'aspetto pesante, quasi assonnato, che i suoi collaboratori conoscevano bene.

Eppure lavorò, a modo suo. Era già impregnato dell'atmosfera della casa. A cominciare dall'anticamera, o meglio dal lungo oscuro corridoio che faceva le veci di anticamera, tutto sapeva di vecchio, di mediocre. C'erano in quel piccolo appartamento tanti mobili da poter arredare un doppio numero di stanze, vecchi mobili di tutte le epoche, di tutti gli stili, ma nessun pezzo di valore. Faceva pensare alle vendite in provincia, quando, in seguito a un decesso o a un fallimento, il pubblico viene improvvisamente ammesso nel segreto di austere case borghesi.

Viceversa, non c'era il minimo disordine. Regnava una meticolosa pulizia, ogni più piccola superficie era lucidata e i ninnoli, anche i più minuti, erano al loro preciso posto.

L'appartamento avrebbe potuto essere indifferentemente illuminato con candele, a petrolio, a gas, come ad elettricità poiché non apparteneva ad un'epoca ben definita. D'altronde le lampadine elettriche erano rette da vecchi lampadari a petrolio.

Il salotto non era un salotto, ma un ciarpame⁴ con le pareti coperte di ritratti di famiglia, d'acquerelli, di stampe senza valore, in cornici nere e dorate di falso legno scolpito. Vicino alla finestra troneggiava un enorme *secrétaire*⁵ di mogano a pannello mobile, come se ne vedono ancora in casa degli amministratori di castelli. Con la mano avvolta in un fazzoletto, Maigret aprì, uno dopo l'altro, i cassetti. Alcuni contenevano chiavi, mozziconi di ceralacca, scatole di pillole, la montatura di un occhialino, agende vecchie di vent'anni, fatture ingiallite. Il *secrétaire* non era stato forzato. Quattro cassetti erano vuoti.

3. **biglietto**: modulo da compilare per la denuncia al commissariato.

4. **ciarpame**: il termine deriva da "ciarpa", che è una cosa vecchia ormai inutile e senza alcun valore. L'insieme di ciarpe viene detto ciarpame.

5. **secrétaire**: mobile a cassetti con un piano ribaltabile su cui scrivere.

Poltrone dalla tappezzeria logora, uno stipetto⁶, un tavolino da lavoro, due pendole Luigi XIV. Nella sala da pranzo, Maigret trovò un altro orologio a pendolo. Ce n'era uno anche in anticamera e, con sorpresa quasi divertita, constatò che due esemplari simili si trovavano anche nella camera della morta.

Una mania, evidentemente! La cosa più buffa era che tutti quegli orologi funzionavano. Maigret se ne accorse a mezzogiorno quando, uno dopo l'altro, cominciarono a suonare.

Troppi mobili anche nella sala da pranzo, dove si poteva a stento circolare. Là, come dappertutto, pesanti tende alle finestre, come se gli abitanti avessero paura della luce.

Perché la vecchia, in piena notte, quando era stata colta dalla morte, aveva addosso una calza? Maigret cercò l'altra, e la trovò sullo scendi letto. Calze di grossa lana nera. Le gambe erano gonfie, bluastre, e Maigret pensò che la zia di Cécile doveva essere idropica⁷. Un bastone, raccolto da terra, gli dimostrò che la vecchia, non completamente paralitica, poteva circolare nell'appartamento.

Infine, appeso sopra il letto, un cordone simile a quello del pianerottolo. Lo tirò, ascoltò, udì la porta d'entrata aprirsi, e andò a richiuderla, imprecaando contro gli inquilini ancora riuniti sul pianerottolo.

Perché Cécile aveva lasciato improvvisamente il Quai des Orfèvres? Che cosa poteva averla spinta a prendere quella decisione mentre aveva da comunicare al commissario notizie tanto gravi?

Soltanto lei lo sapeva. Soltanto lei poteva dirlo, e Maigret, man mano che il tempo passava, era sempre più in ansia.

Che cosa facevano quelle due donne tutto il santo giorno? Involontariamente ci si poneva tale domanda vedendo tutti quei mobili sovraccarichi di ninnoli fragili. Erano soprammobili di vetro filato, di sottile maiolica, uno più brutto dell'altro, bocce di vetro nelle quali si vedeva la grotta di Lourdes o il golfo di Napoli, ritratti in equilibrio instabile nelle cornici di fil di rame, una tazza giapponese quasi trasparente dal manico incollato, fiori artificiali in bicchieri da champagne scompagnati.

Maigret entrò ancora una volta nella camera da letto della zia, sempre distesa sul suo letto di mogano, con quella inspiegabile calza a una gamba.

All'una circa, ci fu un tramestio sul marciapiede, poi sulle scale e sul pianerottolo. In quel momento, il commissario era sprofondata in una poltrona del salotto, in cappotto, col cappello in testa, e aveva fumato tanto da rendere l'aria colore azzurro. Trasalì come svegliato durante un sogno. Gli giunsero alcune voci.

«Allora, mio caro commissario?...»

Il sostituto Bideau gli porgeva, sorridendo, la mano, seguito dal minuscolo giudice istruttore⁸ Mabile, dal medico legale⁹, da un cancelliere¹⁰ che stava già cercando un tavolo su cui posare le carte.

«Un caso interessante? Dica un po'! Non è allegro, qui...»

6. **stipetto**: mobile di legno in cui si conservano oggetti e documenti.

7. **idropica**: sofferente di idropisia, malattia per la quale il corpo trattiene i liquidi e si gonfia.

8. **giudice istruttore**: magistrato che "istruisce il processo", cioè raccoglie gli elementi da portare in tribunale.

9. **medico legale**: medico che su ordine dell'autorità giudiziaria constata la morte, ne stabilisce la causa e l'ora.

10. **cancelliere**: funzionario del tribunale che registra gli atti preparati dal giudice istruttore.

Un istante dopo, la camionetta dell'Ufficio Segnaletico si fermava lungo il marciapiede e i fotografi invadevano la casa con i loro voluminosi apparecchi. Intimidito, il commissario di polizia di Bourg-la-Reine s'intrufolava fra tutta quella gente, desolato che nessuno si occupasse di lui.

«Rientrate in casa, signori e signore...» ripeteva l'agente di guardia sulla soglia. «Non c'è niente da vedere... Tra poco, verrete interrogati uno per uno... Ma, per l'amor di Dio, sgombrate... Sgombrate!... Insomma, sgombrate!...»

(G. Simenon, *Un'ombra su Maigret*,
tradotto dal francese da B.J. Lazzari, Mondadori)

Attività

>>> Come sono fatti i racconti gialli

I personaggi

1. Per avviare l'analisi del racconto è fondamentale raccogliere le informazioni relative alla vittima e a Cécile. Puoi fare riferimento ai seguenti elementi:

- a. età;
- b. aspetto;
- c. abbigliamento.

I luoghi

2. La descrizione dei luoghi, ricca di particolari, è funzionale al metodo d'indagine del commissario Maigret che consiste nel penetrare, immergersi nell'atmosfera in cui vivono le persone con cui ha a che fare: in questo caso la vecchia zia, morta, e Cécile, la nipote.

Una frase, nel brano, rivela esplicitamente questo "stile" di indagine di Maigret. Individuala.

3. Dell'ambiente in cui vivono le due donne si afferma che «tutto sapeva di vecchio, di mediocre». Rileggi la descrizione dell'appartamento e individua gli aspetti che confermano questa valutazione.

L'ordine della narrazione

4. I fatti sono narrati

- ☐ rispettando la successione cronologica, cioè l'ordine naturale con cui essi sono accaduti.

- ☐ interrompendo l'ordine naturale per raccontare fatti accaduti in precedenza (*flashback*).
- ☐ anticipando fatti che accadranno dopo, ricorrendo quindi alle anticipazioni (o prolessi).

Il metodo d'indagine

5. In queste pagine il metodo d'indagine di Maigret ruota intorno all'osservazione e alle riflessioni e agli interrogativi che ne derivano. Sottolinea con colori diversi i passi in cui Maigret

- a. osserva l'ambiente;
- b. ricorda, si pone domande, fa supposizioni.

Poni attenzione in particolare alle domande che si fa il commissario. Una frase fa pensare alla scarsa fiducia di Maigret nelle rilevazioni scientifiche al fine di risolvere il caso. Quale?

>>> Immaginare e scrivere

Chi è Cécile?

6. Se vorrai leggere tutto il romanzo, potrai scoprire perché Cécile si è allontanata dal commissariato e che fine ha fatto. Ma già dalla lettura di questo brano ci accorgiamo che molti interrogativi circondano la ragazza; molti se li pone anche Maigret, che infatti, è sempre più in ansia. Prova a elencare gli interrogativi presenti nel testo e ad aggiungere quelli che vengono in mente a te; poi ipotizzando delle risposte, prova a costruire un ritratto di Cécile e una storia che spieghi anche la sua sparizione.

Raymond
CHANDLER



Philip Marlowe: appostamenti e corse in auto sotto la pioggia

L'opera. Il grande sonno è il titolo del romanzo da cui è tratto il brano. È la prima opera, pubblicata dallo scrittore nel 1939, che ha come protagonista Philip Marlowe, un investigatore privato, che è un uomo brusco, duro, un po' rozzo, ma onesto. Marlowe si fa coinvolgere dal destino umano dei suoi personaggi, che vivono storie squallide in ambienti corrotti e violenti, e spesso rischia la vita per portare a termine il compito che si è assunto.

A Los Angeles egli è stato reclutato dal generale Sternwood, che viene ricattato per alcuni debiti di gioco della figlia minore. Marlowe indaga sul ricattatore, Arthur Gwynn Geiger, che gestisce una libreria. Un altro mistero coinvolge la famiglia del generale: la scomparsa del marito della figlia maggiore, Rusty Regan. Marlowe saprà risolvere il caso.

Il testo. Marlowe è appostato in automobile presso la libreria di Geiger, che sospetta essere il responsabile del ricatto nei confronti del generale Sternwood. Vuole sorvegliarne i movimenti e scoprire qualcosa di più sulle losche attività che ritiene si celino dietro il commercio di libri.

La pioggia traboccava dai tombini e si riversava sui marciapiedi all'altezza delle ginocchia. Grossi poliziotti in impermeabili che brillavano come canne di armi da fuoco se la spassavano nei passaggi più pericolosi a portare in salvo ragazze con la ridarella. La pioggia picchiava forte sulla cappotta della mia macchina e la tela cominciò a gocciolare. Un mare d'acqua si formò sul fondo in modo da permettermi un buon pediluvio. **L'autunno era ancora troppo giovane per quel finimondo.** Mi dibattei affannosamente per infilarmi l'impermeabile, rotolai fuori sino al drugstore¹ più vicino per comprarmi una bottiglia di whisky. Tornato in macchina ne assorbii quanto bastava per riscaldarmi il corpo e l'anima. Avevo ormai superato da un pezzo il tempo massimo di parcheggio, ma i poliziotti erano troppo occupati a trasportar ragazze e a soffiare nei loro fischietti per badare a inezie simili. Nonostante la pioggia, o forse proprio a causa sua, nell'**antro di Geiger** prosperavano gli affari. Gingilli² di lusso si fermavano davanti all'ingresso e gente dall'aria signorile andava e veniva con pacchetti. Non tutti erano uomini.

Lui in persona si fece vedere verso le quattro. Un coupé³ color crema si fermò davanti alla libreria e intravidi la sua faccia carnosa e i suoi baffi alla Charlie Chan⁴, quando si lanciò in corsa dalla macchina verso l'ingresso del negozio. Era senza cappello e indossava un impermeabile di pelle verde stretto alla cintura. Alla distanza in cui mi ritrovavo non riuscii a vedergli l'occhio di vetro. Un ragazzo molto alto e molto bello che indossava un giaccone di cuoio uscì dall'antro, portò la macchina

1. **drugstore**: negozio in cui si vendono alimentari e altro.
2. **Gingilli**: gingillo è sinonimo di balocco, trastullo, comunque qualcosa di piccolo; il termine è usato in tono ironico riferito alle grandi macchine di lusso.
3. **coupé**: automobile chiusa di tipo sportivo.
4. **Charlie Chan**: detective cinese, protagonista dei gialli dell'americano Earl Derr Biggers.

oltre l'angolo e rientrò a piedi, con la pioggia che gli incollava al cranio uno per uno i capelli luccicanti.

Se ne andò un'altra ora. Ci si vedeva sempre meno e le luci dei negozi circondati da un alone di pioggia cominciavano ad annegare nel buio della strada. I campanelli del tram squillavano alla disperata. Verso le cinque e un quarto il ragazzo in giaccone uscì dalla libreria di Geiger armato d'ombrello e andò a cercare la macchina color crema. Quando l'ebbe riportata davanti al negozio, Geiger venne fuori e il ragazzo gli resse l'ombrello sopra la testa scoperta. Poi lo chiuse, lo scrollò e lo cacciò dentro la macchina. Ricomparve nel negozio. Misi in moto il motore.

Il coupé partì in direzione ovest, il che mi obbligò a compiere un'infrazione, girando a sinistra e creandomi un sacco di nemici in più, compreso un conducente di tram che sporse la testa nella pioggia per gridarmi di scendere. Avevo un due isolati di ritardo quando potei mettermi a fare sul serio. Speravo che Geiger tornasse a casa. Lo intravidi due o tre volte e alla fine lo raggiunsi mentre svoltava nel Laurel Canyon Drive. A metà salita girò a sinistra e imboccò la striscia di asfalto fradicio che veniva chiamata Laverne Terrace. Era una strada stretta che aveva su un lato un alto argine e **un gregge di piccoli villini** a un piano sparpagliati sul ripido pendio dell'altro lato, con i tetti che arrivavano a malapena al livello stradale. Le finestre delle facciate erano nascoste da siepi e cespugli vari. Dovunque **i rami degli alberi ruscellavano acqua**.

Geiger aveva acceso i fari, io no. Accelerai e lo superai in curva, ficcandomi bene in testa il numero di quella casa mentre passavo davanti; alla fine dell'isolato, mi fermai e girai la macchina. Lui era già in porto, ora i suoi fari illuminavano il garage di un villino circondato da una siepe squadrata di bosso che ne nascondeva l'ingresso. Vidi Geiger uscire



Il cassetto delle parole

Espressioni figurate

Lo scrittore utilizza molte espressioni figurate, cioè usa le parole con un significato diverso da quello reale. Ne riportiamo alcune, seguite dalla spiegazione.

«*L'autunno era ancora troppo giovane per quel finimondo*»: la stagione autunnale era solo all'inizio e la pioggia così intensa era insolita. Viene utilizzata la tecnica della personificazione; alla stagione autunnale viene attribuito l'aggettivo giovane, proprio di una persona.

«*Antro di Geiger*»: la libreria di Geiger viene paragonata a un antro, una caverna tetra e buia, luogo di ritrovo di briganti. Si tratta di una metafora. Geiger è un poco di buono, un disonesto ricattatore e la sua libreria diventa un luogo dove nascondersi a tramare delitti.

«*Un gregge di piccoli villini*»: l'insieme di villini posti uno accanto all'altro appare come un gregge di pecore accostate l'una all'altra. Anche questa figura è una metafora. Ciò che permette il paragone e il trasferimento di significato è l'accostamento a branco (raggruppamento) da un lato delle case, dall'altro degli animali.

«*I rami degli alberi ruscellavano acqua*»: dai rami scende l'acqua a scrosci continui tanto da sembrare un ruscello. Anche questa è una metafora: come l'acqua del ruscello scorre con continuità e intensità così succede alla pioggia che scende dai rami degli alberi durante il forte temporale.

Nel brano sono presenti altre figure: individuale.



dalla rimessa con quell'ombrello e passare attraverso quella specie di labirinto della siepe. Non si comportava come uno che sa di essere seguito. Si accesero le luci della casa. Avviai la macchina sino allo chalet che precedeva il suo; pareva vuoto ma non ostentava cartelli di affittarsi. Parcheggiai, aerei la decappottabile, mi scolai un altro poco di bottiglia e aspettai. Non sapevo cosa aspettassi esattamente, ma qualcosa mi diceva di aspettare. Un altro esercito di minuti infingardi prese a sfilare lentamente. Due macchine salirono la collina e sparirono oltre la cresta. La strada aveva un'aria tranquilla. Poco dopo le sei, altri abbaglianti balenarono nella pioggia. Buio fitto, ormai. La macchina si fermò lentamente davanti alla casa di Geiger. I filamenti dei suoi fari luccicarono fievolmente, poi si spensero. La portiera si aprì e venne fuori una donna. Una piccola donna sottile che portava un vecchio feltro⁵ e un impermeabile trasparente. Superò il labirinto della siepe. Un campanello tintinnò fievolmente attraverso la pioggia, una porta venne chiusa, poi silenzio.

Estrassi una torcia elettrica dalla tasca laterale della mia bagnarola⁶, scesi la china ed esaminai la macchina ultima arrivata. Era una Packard convertibile, marrone o grigio scuro. Il vetro di sinistra era abbassato. Cercai la licenza del proprietario e ci puntai sopra la torcia. Il nome era: Carmen Sternwood⁷, 3765, Alta Brea Crescent, West Hollywood. Tornai alla mia macchina, mi rimisi a sedere e ad aspettare. Goccioloni mi si spiaccicavano sulle ginocchia e il whisky mi fiammeggiava nello stomaco. Nessuna macchina saliva la collina. Nessuna luce brillava nella casa davanti alla quale ero parcheggiato. Tutto sommato, era proprio un posto ideale per avere delle brutte abitudini.

Alle sette e venti una sola ondata di dura luce bianca esplose nella casa di Geiger come un lampo di calore estivo. Mentre l'ombra le si chiudeva intorno per inghiottirla, eruppe un esile grido che si perse tra gli alberi ruscellanti. Mi precipitai fuori dalla macchina prima che ne smorisse l'eco. Non era un grido di terrore. Risuonava di un'emozione

5. **feltro**: un cappello di un panno di lana che si chiama feltro. È un esempio di metonimia, in cui l'oggetto si definisce con la materia di cui è costituito.

6. **bagnarola**: letteralmente è la tinozza per il bagno, in senso scherzoso indica un mezzo di trasporto in cattive condizioni.

7. **Carmen Sternwood**: la figlia del generale per cui sta lavorando Marlowe.

quasi gradita, un accento di sbornia, un sottinteso di pura idiozia. Un rumore rivoltante. Mi fece pensare a uomini in camice bianco, finestre con le inferriate, letti stretti e duri per stringere polsi e caviglie. La tana di Geiger era di nuovo perfettamente silenziosa quando arrivai al varco della siepe e deviai di corsa per il gomito di bosso che nascondeva la porta d'ingresso. Un anello di ferro in bocca a un leone serviva da battente. Tesi la mano, lo afferrai. In quello stesso attimo, come se qualcuno avesse aspettato il mio segnale, tre colpi esplosero dentro la casa. Seguì un suono che avrebbe potuto essere un lungo e rauco sospiro. Poi un gorgoglio molle e raccapricciante. Infine rapidi passi che si allontanavano. La porta dava su uno stretto passaggio, simile a una passerella sovrastante un fossato, che univa la facciata all'angolo della scarpata. Ai lati non c'era porticato né terraferma per girare intorno alla casa. Alla porta posteriore si accedeva dalla strada, anzi dal vicolo sottostante per mezzo di una scaletta di legno. Lo capii sentendo il martellare di quei piedi che scendevano. Poi sentii l'accendersi improvviso del motore di un'automobile che partiva. Diminuí rapidamente via via che si allontanava. Ebbi l'impressione che facesse eco un'altra macchina, ma non ne ero sicuro. La casa davanti a me era più tranquilla di un sepolcro. Nessun movimento percepibile. Non provavo fretta di entrare. Quel che c'era c'era.

Scavalcai la siepe che costeggiava la passerella, mi chinai verso la finestra che aveva le tende ma non le persiane e tentai di guardar dentro attraverso le fessure tra i tendaggi. Alla luce dei lampi intravidi una parete e l'estremità di uno scaffale. Tornai alla passerella, concentrar le mie forze e mi catapultai contro la porta d'ingresso. L'idiozia più assoluta. Il solo elemento d'una casa californiana che non si possa aprire con un calcio è proprio la porta d'ingresso. Ottenni unicamente un gran dolore alla spalla e una furibonda incazzatura in conseguenza. Superai la siepe una seconda volta, detti una pedata al vetro della finestra e, servendomi del cappello come di un guanto, spazzai il maggior numero di schegge e frammenti dalla parte inferiore. Ora potevo infilar la mano dentro e raggiungere il gancio che bloccava la finestra in basso. Il resto fu facile. Non c'era gancio in alto. La finestra cedette. Scavalcai il davanzale e mi scostai le tende dalla faccia. Nessuna delle due persone che si trovavano nella stanza fece attenzione al mio bizzarro modo di entrare in una casa.

Eppure una sola era morta.

(R. Chandler, *Il grande sonno*, tradotto dall'inglese da O. Del Buono, Feltrinelli)

Attività

»»» Come sono fatti i racconti gialli

I personaggi

1. Dopo una prima lettura, individua i personaggi e raccogli le informazioni date sul loro conto.

I momenti dell'indagine

2. Nel brano abbiamo visto Marlowe in azione. Per ognuna delle tecniche di indagine utilizzate indica nella tabella a pagina seguente gli eventi più importanti. L'esercizio è avviato.

Tecnica di indagine	Eventi
Appostamento davanti alla libreria	• Marlowe scende dalla macchina per andare al negozio. • Uomini e donne entrano nella libreria di Geiger. • •
Inseguimento	• Marlowe compie infrazioni per non perdere Geiger. • •
Appostamento davanti al villino di Geiger	• Arriva una donna ed entra nel villino. • • •
Avvicinamento al villino	Sente • tre spari • • •
Irruzione nella casa	• Scavalca la siepe • Guarda tra i tendaggi • • •

Il ritmo narrativo

3. Utilizzando i momenti di indagine riportati nell'esercizio precedente, indica

- quando si avvia la suspense;
- quando cresce gradualmente (*climax*);
- quando si può riconoscere la *Spannung*.

4. Ci sono fatti che possono essere definiti colpi di scena. Quali?

- ☐ interrompendo l'ordine naturale per raccontare fatti accaduti in precedenza (*flashback*)
- ☐ anticipando fatti che accadranno dopo, ricorrendo quindi alle anticipazioni (o prolessi).

L'ordine della narrazione

5. I fatti sono narrati

- ☐ rispettando la successione cronologica, cioè l'ordine naturale con cui essi sono accaduti.

Il tipo di giallo

6. Il giallo da cui è tratto il brano è un giallo d'enigma o un giallo d'azione? Perché?

>>> Confrontare e scrivere

Metodi di indagare a confronto

7. Marlowe, Maigret e Sherlock Holmes: confronta in un breve testo i loro metodi di indagine.

Andrea
CAMILLERI



Guardie e ladri

L'opera. Un mese con Montalbano è una raccolta di trenta racconti in cui il lettore trascorre trenta giorni insieme al commissario Montalbano, che vive e opera a Vigata, un paese immaginario della Sicilia. Montalbano affronta il mistero dei delitti, o meglio delle azioni umane, con le armi dell'intelligenza, della comprensione, del buon senso e con uno stile ironico e un po' fatalista. Non si rassegna davanti alla violenza e alla ferocia di tanti assassini, fedele al suo senso della giustizia e della legalità.

L'ambiente, la mentalità e le atmosfere della Sicilia, in cui sono ambientati tutti i romanzi che hanno per protagonista Montalbano, sono resi in primo luogo grazie all'utilizzo di un linguaggio immediato e colorito, che riproduce moltissimi termini e modi di dire tipici della parlata siciliana.

Il testo. Il racconto che leggerai è un po' anomalo. Non narra i momenti di un'indagine ma la cattura casuale di un pregiudicato, che Montalbano porta a termine in un giorno di vacanza con gli amici.

Ogni seconda domenica d'aprile Nicolò, Taninè e il loro figlio **màscolo** Francesco, che aveva sette anni, **raprivano** ufficialmente la casa di campagna a Cannatello ereditata dal **patre** di Nicolò. Ed era diventata tradizione che il primo ospite fosse Salvo Montalbano.

Per andarci, il commissario affrontava trazzere, mulattiere, polverosi viottoli che gli imbiancavano la macchina invece di pigliare la comoda scorri-



mento veloce che l'avrebbe lasciato a due chilometri da Cannatello. Approfittava dell'occasione per ricrearsi una Sicilia sparita, dura e aspra, una riarsa distesa giallo paglia interrotta di tanto in tanto dai dadi bianchi delle casuzze dei contadini. Cannatello era terra **mallitta**, qualsiasi cosa le si seminasse o le si piantasse non attecchiva, davano breve respiro di verde solo macchie di saggina, di cocomerelli servatici e di capperi. Era terreno di caccia, questo sì, e ogni tanto da **darrè** un cespuglio di saggina schizzava velocissima qualche lepre. Arrivò che era quasi l'ora di mangiare, il profumo dei dodici cannoli giganti che aveva **accattato** inondava l'abitacolo e gli faceva **smorcare** l'appetito.

Ad aspettarlo sulla porta erano al completo: Nicolò sorridente, Francesco impaziente e Taninè con gli occhi **sparlucchanti** di contentezza. Montalbano si rasserenò, forse la giornata sarebbe stata cosa degna d'essere vissuta, così come era **principiata**.

Francesco manco gli diede tempo di scendere dalla macchina, gli si mise a saltellare torno torno:

«Giochiamo a guardie e ladri?»

Suo padre lo rimproverò. «Non l'assillare! Giocherai dopo mangiato!»

Quel giorno Taninè aveva deciso d'esibirsi in un piatto strepitoso che, chissà perché, si chiamava "malalla d'amuri". Chissà perché: infatti non c'era possibilità che quella zuppa di maiale (polmone, fegato, milza e carne magra), da mangiarsi con fette di pan tostato, avesse attinenza col mal d'amore, semmai col mal di panza.

Se la **scialarono** in assoluto silenzio; persino Francesco, ch'era **tanticchia squieto** di natura, questa volta non si **cataminò**, perso nel paradiso dei sapori che sua **matre** aveva **strumentiate**.

«Giochiamo a guardie e ladri?»

La domanda arrivò, inevitabile e pressante, appena che i tre grandi ebbero terminato di bere il caffè.

Montalbano **taliò** l'amico Nicolò e con gli occhi gli **spiò soccorso**, ora come ora non ce l'avrebbe fatta a mettersi a correre appresso al **picciliddro**.

«Zio Salvo va a farsi una dormitina. Doppo giocate.»

«Guarda» fece Montalbano vedendo che il piccolo si era **ammussato**, «facciamo così: tra un'ora precisa mi vieni a svegliare tu stesso e ci resta tutto il tempo per giocare».

Nicolò Zito ricevette una telefona-



ta che lo costringeva a ritornare a Montelusa per un servizio televisivo urgente, Montalbano, prima di ritirarsi nella càmmara degli ospiti, assicurò all'amico che avrebbe riportato lui in paese Taninè e il figlio.

Fece appena in tempo a spogliarsi, gli occhi a **pampineddra**, e a distendersi che crollò in un sonno piombigno. Gli parse che aveva all'ura all'ura chiuso gli occhi quando venne **arrisbigliato** da Francesco che gli scuoteva un braccio dicendogli:

«Zio Salvo, un'ora precisa passò. Il caffè ti portai.» Nicolò era partito, Taninè aveva rimesso la casa in ordine e ora stava a leggere una rivista **assittata** su una seggia a dondolo. Francesco era sparito, corso già a nascondersi **campagna campagna**.

Montalbano **raprì** la macchina, pigliò un vecchio impermeabile che teneva per ogni evenienza nel vano posteriore, l'indossò, strinse la cintura, alzò il bavero nel tentativo d'assomigliare a un investigatore dei film americani, e si avviò alla ricerca del picciliddro. Francesco, abilissimo nel nascondersi, se la godeva a fingere d'essere un ladro ricercato da un "vero" commissario.

La casa di Nicolò sorgeva in mezzo a due ettari di terreno incolto che a Montalbano faceva malinconia anche perché, al limite della proprietà, c'era una casuzza **sdirrupata**, con mezzo tetto sfondato, che sottolineava lo stato d'abbandono della terra. Si vede che le lontane origini contadine del commissario si ribellavano a quella trascuratezza.

Montalbano cercò Francesco per mezz'ora, poi cominciò a sentirsi stanco, la zuppa di maiale e due cannoli giganti lasciavano ancora il segno, era sicuro che il piccolo stava disteso a pancia in giù **darrè** una **troffa** di saggina e lo spiava, emozionato e attento. La diabolica capacità di nascondersi del ragazzino gli avrebbe fatto fare notte.

Decise di dichiararsi vinto, gridandolo a voce alta. Francesco sarebbe sbucato da qualche parte e avrebbe preteso l'immediato pagamento del pegno, consistente nel racconto, debitamente infiocchettato, di una delle sue indagini. Il commissario aveva notato che quelle che s'inventava di sana pianta con morti, feriti e sparatorie erano quelle che più piacevano al picciliddro.

Mentre stava per dichiararsi sconfitto, gli venne un pinsero improvviso: vuoi vedere che il piccolo era andato ad **ammucciarsi** dentro la casuzza sdirrupata malgrado i severissimi ordini che aveva avuto da Taninè e da Nicolò di non entrarci mai da solo?

Si mise a correre, arrivò col fiatone davanti alla casuzza, la porticina sgangherata era solo accostata. Il commissario la spalancò con un calcio, fece un balzo indietro e, infilata la mano destra in tasca con l'indice minacciosamente puntato, disse con voce bassa e rauca, terribilmente minacciosa (quella voce faceva nitrire di gioia Francesco): «Il commissario Montalbano sono. Conto sino a tre. Se non vieni fuori, sparo. Uno...»

Un'ombra si mosse all'interno della casuzza e, sotto gli occhi **sbarra-cati** del commissario, spuntò un omo, le mani in alto.

«Non sparare, sbirro.»

«Sei armato?» spiò Montalbano dominando la sorpresa.

«Sì» rispose l'omo e fece d'abbassare una mano per pigliare l'arma che teneva nella sacchetta destra della giacca. Il commissario **s'addunò** ch'era pericolosamente sformata.

«Non ti muovere o ti brucio» intimò Montalbano tendendo minacciosamente l'indice. L'omo rialzò il braccio.

Aveva occhi di cane **irraggiato**, un'**ariata** di disperazione pronta a tutto, la barba lunga, il vestito stazzonato e lordo. Un omo pericoloso, certo, ma chi cavolo era?



Il cassetto delle parole

La lingua e la scrittura di Andrea Camilleri

Andrea Camilleri racconta le sue storie con una scrittura inconfondibile e uno stile originale, caratterizzato da **termini ed espressioni della parlata siciliana**.

Eccone alcuni.

- Trazzere: tratturi, strade di campagna
- Accattare: comprare
- Smorcare l'appetito: aumentare l'appetito
- Scialare: mangiare con gusto
- Cataminare: affrettarsi
- Taliare: guardare
- Ammussato: imbronciato
- Assittare: sedersi
- Sdirrupata: diroccata
- Troffa di saggina: mucchio di saggina
- Picciliddro: bambino
- Sracanciata (voce): diversa dal solito, spaventata
- S'addunò: si accorse
- Spiò: chiese

Alcuni modi di dire

- Da darré: da dietro
- Occhi a pampineddra: quando gli occhi si socchiudono e le palpebre sbattono come una piccola foglia mossa dal vento. Letteralmente *pampineddra* significa piccola foglia
- Torno torno: attorno
- Occhi di cane arraggiato: occhi di cane arrabbiato

La **scrittura** di Camilleri inoltre si caratterizza per alcuni elementi tipici.

- L'alternanza di registro colto e letterario...

Approfittava dell'occasione per ricrearsi una Sicilia sparita, dura e aspra, una riarsa distesa giallo paglia interrotta di tanto in tanto dai dadi bianchi delle casuzze dei contadini.

e di registro colloquiale.

«Zio Salvo va a farsi una dormitina. Doppo giocate.» «Guarda» fece Montalbano vedendo che il piccolo si era ammussato, «facciamo così: tra un'ora precisa mi vieni a svegliare tu stesso e ci resta tutto il tempo per giocare.»

- L'intreccio tra lingua italiana e dialetto siciliano.

*Se la **scialarono** in assoluto silenzio; persino Francesco, ch'era **tanticchia squieto** di natura, questa volta non si **cataminò**, perso nel paradiso dei sapori che sua **matre** aveva **strumentiate**.*

Trascrizione

Si **mangiarono** (la zuppa) in assoluto silenzio; persino Francesco che era **un po' irrequieto** di natura, questa volta non si **affrettò**, perso nel paradiso dei sapori che sua **madre** aveva **preparato**.

- La presenza di frasi costruite con regole diverse da quelle della sintassi della lingua italiana.

Cannatello era terra mallitta, qualsiasi cosa le si seminasse o le si piantasse non attecchiva.

Il pronome *le* è proprio di una frase dal costruito dialettale.

Trova nel brano altri esempi di queste particolarità linguistiche.

«Vai avanti, verso quella casa.»

L'omo si mosse con Montalbano darrè. Arrivato allo spiazzo dove c'era posteggiata la sua macchina, il commissario vide sbucare da dietro l'auto Francesco che taliò la scena eccitatissimo.

«Mamà! Mamà!» si mise a chiamare.

Taninè, affacciata alla porta spaventata dalla voce **stracangiata** del figlio, con una sola taliata s'intese col commissario. Rientrò e subito riapparve puntando un fucile da caccia sullo sconosciuto. Era una doppietta appartenuta al padre di Nicolò che il giornalista teneva appesa, scarica, vicino all'ingresso; mai Nicolò aveva coscientemente ammazzato un essere vivente, la moglie diceva che non si curava l'influenza per non uccidere i bacilli.

Tutto sudato, il commissario raprì l'auto e dal cruscotto tirò fora pistola e manette. Respirò profondamente e taliò la scena. L'omo stava immobile sotto la ferma punteria di Taninè che, bruna, bella, capelli al vento, pareva precisa precisa un'eroina da film western.

(A. Camilleri, *Un mese con Montalbano*, Mondadori)

Attività

>>> Che cosa dice il testo

Dalla finzione alla realtà

1. Dopo una prima lettura organizza il testo in sequenze. Indica poi quale criterio hai utilizzato tra quelli elencati.

- ☐ Cambio di tempo.
- ☐ Cambio di luogo.
- ☐ Introduzione o uscita di un personaggio.

>>> Come sono fatti i racconti gialli

La voce narrante

2. La voce narrante è

- ☐ interna.
- ☐ esterna.

Il commissario Montalbano

3. Il racconto degli eventi fa emergere alcuni tratti della personalità del commissario Montalbano. Ricerca nel testo i passi corrispondenti.

- a. Ricerca il contatto con la sua terra, in particolare con i luoghi incontaminati.

b. Ama le giornate trascorse con gli amici.

c. Apprezza la buona cucina.

d. Asseconda con attenzione e tenerezza le richieste del piccolo Francesco.

e. Dimostra sangue freddo, ha perfetta padronanza dei propri nervi e capacità di controllo in una situazione di estremo pericolo per lui, ma soprattutto per gli altri.

>>> Il colpo di scena

Dal gioco alla realtà

4. La storia cambia improvvisamente corso a causa di un colpo di scena. Quale? Che rapporto c'è con la tecnica della suspense?

>>> Scrivere per riscrivere

Il colore delle parole

5. Riscrivi le ultime righe del brano (partendo da «Taninè, affacciata alla porta...») in italiano eliminando tutti i vocaboli, le costruzioni sintattiche e i modi di dire propri del dialetto siciliano. Quale effetto hai ottenuto?

■ Due enigmi da svelare

Ellery
QUEEN



Lo zio d'Australia

L'opera. Il protagonista del romanzo *Complimenti, Mr. Queen*, da cui è tratto il brano che stai per leggere, è Ellery Queen, un giovane investigatore dilettante, scrittore di gialli e figlio di un poliziotto. Ellery Queen è anche il nome dell'autore del testo, ma si tratta dello pseudonimo di due scrittori statunitensi di origine polacca, cugini fra loro, Frederic Dannay e Manfred Bennington Lee.

Il testo. Un ricco australiano decide di lasciare il suo consistente patrimonio a Millicent, la nipote, escludendo i due fratelli di lei. Dopo averlo comunicato alla ragazza e ai due fratelli viene assalito dai dubbi. Chiama allora Ellery Queen, un giovane investigatore dilettante, scrittore di gialli e figlio di un poliziotto, per chiedergli di investigare su Millicent. Ellery, su proposta del vecchio "zio d'Australia" si reca in albergo per parlare con lui.

«Come mai avete chiamato me, signor Hall?» chiese Ellery. All'inizio si era irritato perché erano le dieci e mezzo e stava per mettersi a letto col suo libro preferito, il dizionario, quando era squillato il telefono.

«L'agente di sicurezza dell'albergo mi ha dato il vostro numero» disse l'uomo all'altro capo del filo. Aveva un forte accento londinese, ma disse di essere australiano.

«Qual è il vostro problema?»

Risultò che Herbert Peachtree Hall non solo veniva dall'Australia, ma che era lo zio d'Australia di qualcuno. Gli zii d'Australia erano personaggi da romanzi polizieschi, ed eccone uno, se non proprio in carne e ossa quanto meno a portata di voce. E quindi le orecchie di Ellery presero a prudere.

Sembrava che il signor Hall fosse lo zio d'Australia di tre persone, una nipote e due nipoti. Emigrato dall'Inghilterra da trent'anni, Hall disse di aver fatto la sua fortuna sul continente lontano, e di essere pronto, ora, a donare tutto con un testamento. Poiché la giovane nipote e i due giovani nipoti erano i suoi unici parenti e poiché tutti e tre abitavano a New York, Hall era venuto negli Stati Uniti per conoscerli e decidere quale dei tre meritasse di



diventare suo erede. Si chiamavano Millicent, Preston e James e il loro cognome era Hall, visto che erano i figli del suo unico fratello defunto.

Con la prudenza che lo caratterizzava, Ellery chiese:

«Perché non vi limitate a dividere il patrimonio tra tutti e tre?».

«Perché non voglio» rispose Hall e il motivo sembrava ragionevole. A quanto pareva, aveva orrore di frammentare il suo capitale.

Aveva trascorso due mesi cercando di conoscere Millicent, Preston e James, e quella sera li aveva invitati a cena per annunciare loro la sua grande decisione.

«Ho detto loro, il vecchio Herbert... il vecchio Herbert ha preso in simpatia uno di voi tre. Senza rancore, capite ragazzi? Ma è a Millie che va il mio denaro. Ho fatto un testamento in cui la nomino mia erede.» Preston e James avevano accolto quella comunicazione in un modo che Hall riteneva molto sportivo, e avevano persino brindato con lo champagne alla fortuna della sorella Millie.

Ma dopo che i tre se n'erano andati, nella sua stanza di albergo lo zio d'Australia aveva avuto dei ripensamenti.

«Non ho mai avuto difficoltà a guadagnare denaro, signor Queen, ma può darsi che regalandolo io commetta un'imprudenza. Ho sessant'anni, sapete, ma i dottori mi dicono che sono sano come uno dei vostri dollari, che posso vivere ancora per altri quindici anni. Supponiamo che Millie decida di non volere aspettare così a lungo.»

«E allora fate un altro testamento» disse Ellery, «e ripristinate lo *status quo ante*¹».

«Forse non sarebbe giusto per la ragazza» protestò Hall. «Io non ho un motivo reale per aver dei sospetti, signor Queen; per questo voglio i servizi di un investigatore, per scavare nella vita di Millie e scoprire se è quel genere di persona che sarebbe disposta a dare un colpo in testa al povero zio ricco. Potete venire qui subito, in modo che io possa dirvi quello che so di lei?»

«Stasera? Non mi sembra il caso! Non andrebbe bene domani mattina, signor Hall?»

«Domani mattina» rispose Herbert Peachtree Hall caparbiamente, «potrebbe essere troppo tardi».

E così, per qualche ragione a lui stesso oscura, anche se le orecchie gli prudevano da matti Ellery decise di assecondare l'australiano. Alle undici e sei minuti si trovava davanti all'appartamento di Hall, in un albergo del centro. Bussò ma nessuno gli rispose, al che Ellery abbassò la maniglia, si rese conto che la porta si apriva ed entrò.

Steso sul tappeto, a faccia in giù, c'era un ometto magrissimo con una massa di capelli bianchi, abbronzato, con un tagliacarte orientale apparentemente di ottone conficcato nella schiena.

Ellery si precipitò al telefono, disse al centralinista di mandare subito il dottore dell'albergo e di chiamare la polizia, e si inginocchiò accanto alla figura distesa. Aveva visto un battere di ciglia.

1. *status quo ante*: lo stato in cui si trovava prima.

«Signor Hall!» si affrettò a dire. «Chi è stato? Quale dei tre?»

Le labbra già cianotiche tremarono. Dapprima non ne uscì nulla, poi Ellery udì, molto chiaramente, una sola parola.

«Hall» bisbigliò il moribondo.

«Hall? Quale Hall? Millie, uno dei vostri due nipoti maschi? Signor Hall, dovete dirmi...»

Ma il signor Hall non poteva dire più nulla a nessuno.

Il giorno successivo, alla stazione di polizia, Ellery costituiva l'unico spettatore molto interessato allo spettacolo di cui suo padre, l'ispettore Queen, era il regista, mentre protagonisti erano i tre Hall: Millicent, Preston e James. L'ispettore prese a interrogarli stizzosamente.

«Tutto ciò che vostro zio è riuscito a dire, prima di morire» disse seccamente l'ispettore, «è stato il nome Hall, il che significa che si è trattato di uno di voi, ma non si sa chi dei tre. Questo è un caso insolito, che Dio mi aiuti!» proseguì l'anziano ispettore. «Gli omicidi di solito hanno tre ingredienti: movente, arma, opportunità. Voi tre li assommate piuttosto bene. Il movente? Soltanto uno di voi beneficia della morte di Herbert P. Hall. E questa siete voi, signorina Hall.»

Millicent Hall aveva un grosso deretano² e una grossa faccia con un grosso naso al centro.

«Non l'ho ucciso io» protestò la ragazza.

«Così dicono tutti, signorina Hall. Arma? Be', non ci sono impronte sul coltello che ha ucciso, a causa della cesellatura³ del manico e della lama, ma si tratta di un oggetto insolito, e stabilire a chi appartiene è stato un gioco da ragazzi. Signor Preston Hall, il coltello che ha ucciso vostro zio vi appartiene.»

«Mi apparteneva» rispose tossicchiando Preston Hall, un impiegato di spedizioni marittime, lungo e secco e con le zanne di un ocelot⁴ affamato.

«L'ho regalato a zio Herbert proprio la scorsa settimana. Me lo aveva lasciato mio padre e ho pensato che forse a zio Herbert avrebbe fatto piacere avere un ricordo del suo unico fratello, e infatti ha pianto quando gliel'ho regalato.»

«Sono commosso» disse sarcasticamente⁵ l'ispettore. «Opportunità? Uno di voi tre è stato visto e riconosciuto mentre si aggirava per l'albergo dopo che la cena è finita... e quello eravate voi, James Hall.»

James Hall era il tipo del bevitore, pieno di spirito di entrambi i generi⁶. Lavorava, quando uno dei due spiriti lo spingeva, nella sezione sportiva di un giornale scandalistico.

«Certo che ero io» disse James Hall ridendo. «Che diavolo, mi sono fermato a bere qualche bicchierino, tutto qui, prima di tornare a casa. Questo significa che io sono l'assassino cattivo?»

«Siete come tre cavalli sulla dirittura d'arrivo si lamentò l'ispettore Queen. Millicent Hall è in testa per il movente, anche se vorrei far

2. deretano: sedere.

3. cesellatura: decorazione fatta con il cesello, uno strumento adatto a incidere i metalli.

4. ocelot: mammifero della famiglia dei Felidi, diffuso nell'America meridionale.

5. sarcasticamente: con amara ironia.

6. spirito di entrambi i generi: spirito inteso sia nel senso di alcool, sia nel senso di energia.

notare che voi, Preston, o voi, James, avreste benissimo potuto far fuori quel povero vecchio per dargli una lezione, perché non vi aveva lasciato il suo denaro. Preston è in testa per quanto riguarda l'arma; ho soltanto la vostra parola, non corroborata⁷ da nulla, che avete regalato il tagliacarte a Herbert Hall; quello che invece so è che il tagliacarte è vostro, anche se ad usarlo potrebbero essere stati Millie o James. Quanto a voi, James, siete in testa per l'opportunità, anche se vostro fratello e vostra sorella avrebbero facilmente potuto sgattaiolare nella stanza di vostro zio senza essere visti. Ellery, perché te ne stai seduto lì come un manichino?»

«Sto riflettendo» disse Ellery con aria pensosa.

«E hai scoperto» chiese suo padre acidamente «a quale degli Hall si riferiva lo zio quando ha detto che "Hall" lo ha ucciso? Vedi un barlume?». «Oh, più che un barlume, papà» rispose Ellery. «Vedo tutto.»

«Il vecchio Herbert aveva ragione, papà» disse Ellery. «Millie, che faceva le bave alla prospettiva di quelle leccornie australiane, non poteva aspettare che lo zio morisse di morte naturale, ma non aveva il coraggio di ammazzarlo da sola, vero signorina Hall? E così avete teso l'esca di una suddivisione a tre con i vostri fratelli e loro si sono uniti subito a voi nel complotto. L'unione fa la forza. Vero?»

I tre Hall si erano immobilizzati completamente. «È sempre disastroso» disse in tono mesto Ellery, «cercare di fare i furbi, in un delitto. Il piano consisteva nel confondere le carte in tavola e farsi

7. corroborata: resa valida e credibile.



beffe della polizia, dato che uno di voi era collegato al movente, un altro all'arma e il terzo all'opportunità. Era tutto calcolato per annacquare i sospetti...».

«Non sappiamo di cosa state parlando» disse Hall, l'ubriaccone, con espressione molto sobria, e i due suoi fratelli annuirono subito.

L'ispettore era turbato.

«Come lo sai, Ellery?»

«Perché Herbert Hall parlava con un forte accento di Londra, e quindi non pronunciava la h, mentre in certe parole che iniziavano con una vocale, aggiungeva la h. Bene, che cosa ha detto quando gli ho chiesto quale dei tre lo aveva pugnalato? Ha detto "Hall" e fino a questo momento io non mi sono reso conto che non diceva "Hall"... ma che "stava aggiungendo una h". Quello che in effetti ha detto è stato "all"⁸... lo hanno ucciso tutti e tre!

8. all: questa parola in inglese (la lingua in cui è stato scritto il racconto) significa "tutti".

(E. Queen, *Complimenti, Mr. Queen*, tradotto dall'inglese da L. Lax, Mondadori)

Attività

>>> Che cosa dice il testo

Un delitto previsto dalla vittima

1. Dopo una prima lettura riordina i titoli delle sequenze.

- ☐ L'investigatore si trasferisce all'albergo del signor Herbert Hall
- ☐ La soluzione del caso alla stazione di polizia
- ☐ Il possibile cliente racconta gli antefatti
- ☐ L'investigatore riceve una telefonata
- ☐ Il ritrovamento del signor Herbert Hall morente
- ☐ Il possibile cliente chiede di indagare su Millicent, la nipote

>>> Come sono fatti i racconti gialli

L'ordine della narrazione

2. I fatti sono narrati

- ☐ rispettando la successione cronologica, cioè l'ordine naturale con cui essi sono accaduti.
- ☐ interrompendo l'ordine naturale per raccontare fatti accaduti in precedenza (*flashback*)
- ☐ anticipando fatti che accadranno dopo, ricorrendo quindi alle anticipazioni (o *prolessi*).

Motiva la tua risposta utilizzando l'elenco delle sequenze dell'esercizio precedente.

I personaggi

3. Raccogli le informazioni sui personaggi presenti nel testo e completa per ciascuno una scheda.

- a. L'investigatore
- b. La vittima
- c. I sospettati
- d. Il colpevole

>>> Pensiamoci su

Il metodo d'indagine

4. Rifletti sulla soluzione del caso. Quale dote permette a Ellery di risolvere il caso? Ha a che fare con i suoi interessi? A quale degli investigatori/commissari delle letture precedenti lo paragoneresti? Motiva la tua risposta.

>>> Riscrivere per capire meglio

Tre possibili colpevoli

5. Rileggi la riflessione che l'ispettore Queen fa sui moventi dei tre nipoti. Riscrivila con le tue parole.

Agatha
CHRISTIE



La dama velata

L'opera. Nella maggior parte delle sue opere Agatha Christie segue, in modo abbastanza rigido, lo schema narrativo del poliziesco classico: il delitto, l'indagine, la soluzione del caso; ciò che conta è l'intreccio, l'evolversi degli eventi verso la fine dell'inchiesta e la soluzione dell'enigma.

Il testo. Nel racconto vediamo Hercule Poirot, il detective più famoso tra i personaggi creati dalla scrittrice, che con acume sorprendentemente brillante affronta e risolve un caso di truffa, smantellando un imbroglio ben congegnato. Poirot sta discutendo con l'amico Hastings sul fatto che da un po' di tempo non lavoravano a casi interessanti.

Avevo osservato che da qualche tempo Poirot stava diventando sempre più irrequieto e sempre più insoddisfatto. Ultimamente non avevamo avuto casi interessanti, nulla in cui il mio amico potesse esercitare il suo acuto ingegno e le sue notevoli capacità deduttive. Quel mattino scaraventò a terra il giornale con un «Uff!» spazientito. Era la sua esclamazione favorita, che sembrava esattamente lo starnuto di un gatto.

«Mi temono, Hastings. I delinquenti della vostra Inghilterra mi temono! Quando c'è il gatto i piccoli topi non si avvicinano più al formaggio.»

«Penso che la maggioranza di quella gente ignori la vostra esistenza!» risposi ridendo.

Poirot mi fissò con espressione di rimprovero. Immagina sempre che tutto il mondo pensi e parli di Hercule Poirot. A Londra certo si era fatto un nome, ma stentavo molto a credere che la sua presenza avesse seminato il terrore nel mondo della malavita londinese.

«Che ne pensate di quella rapina in pieno giorno alla gioielleria di Bond Street l'altro ieri?» chiesi.

«Un bel colpo» rispose Poirot in tono di approvazione, «anche se non è il mio ramo. *Pas de finesse, seulement de l'audace!*¹ Un tizio spacca con un bastone impiombato la vetrina di una gioielleria e afferra un po' di pietre preziose. Alcuni meritevoli cittadini lo prendono immediatamente; arriva un agente di polizia. Gli trovano i gioielli addosso. Viene condotto alla sede di polizia e lì si scopre che le pietre sono false. Aveva passato quelle vere a un complice – uno dei suddetti meritevoli cittadini. L'uomo andrà in prigione, certo; ma quando ne uscirà lo aspetterà un discreto gruzzolo. Sì, non è stato ideato male! Ma io potrei far meglio di tanto. A volte, Hastings, mi spiace di avere un'indole così morale. Lavorare contro la legge una volta tanto sarebbe piacevole.»

«Rallegratevi, Poirot; sapete di essere l'unico nel vostro campo.»

«Ma che cosa offre il mio campo attualmente?»

Raccolsi il giornale da terra.

«C'è un inglese che è stato misteriosamente ucciso in Olanda» dissi.

1. *Pas de finesse, seulement de l'audace!*: niente raffinatezza intellettuale, solo sfacciataggine, impertinenza, arroganza. Questa espressione in lingua francese come le altre, in corsivo nel testo, indicano l'origine belga di Poirot.

2. *Tiens!*: guarda un po', espressione di sorpresa.
3. omettete: tralasciate.
4. pari: membro della camera alta del parlamento.

«Dicono sempre così, poi scoprono che aveva mangiato pesce in scatola e che la morte è stata perfettamente naturale.»

«Be', siete proprio deciso a brontolare!»

«*Tiens!*²» disse Poirot che si era avvicinato con passo pigro alla finestra. «Qui sotto, per la strada, c'è quella che nei romanzi chiamano "una dama pesantemente velata". Sta salendo i gradini, suona il campanello... viene a consultarci. Ecco forse finalmente qualcosa di interessante. Quando una donna, giovane e graziosa come quella, si copre il volto in quel modo, c'è di mezzo una storia importante.»

Un minuto dopo la nostra visitatrice fu fatta passare. Come aveva detto Poirot, era coperta da un fitto velo sul volto. Non riuscimmo a distinguere i lineamenti finché non sollevò la veletta di nero pizzo spagnolo. E allora mi resi conto che l'intuizione di Poirot era stata esatta: la giovane era graziosa, con capelli biondi e grandi occhi azzurri. A giudicare dalla costosa semplicità del suo abbigliamento, dedussi subito che apparteneva ai livelli più elevati della società.

«Monsieur Poirot» disse la giovane donna con voce dolce e melodiosa, «sono in un guaio molto serio. Stento a credere che voi siate in grado di aiutarmi, ma ho sentito parlare di voi in modo così lusinghiero che sono venuta qui proprio come ci si rivolge all'ultima speranza per pregarvi di fare l'impossibile».

«L'impossibile mi è sempre piaciuto» rispose Poirot. «Vi prego, continuate, mademoiselle.»

La nostra bella visitatrice esitò.

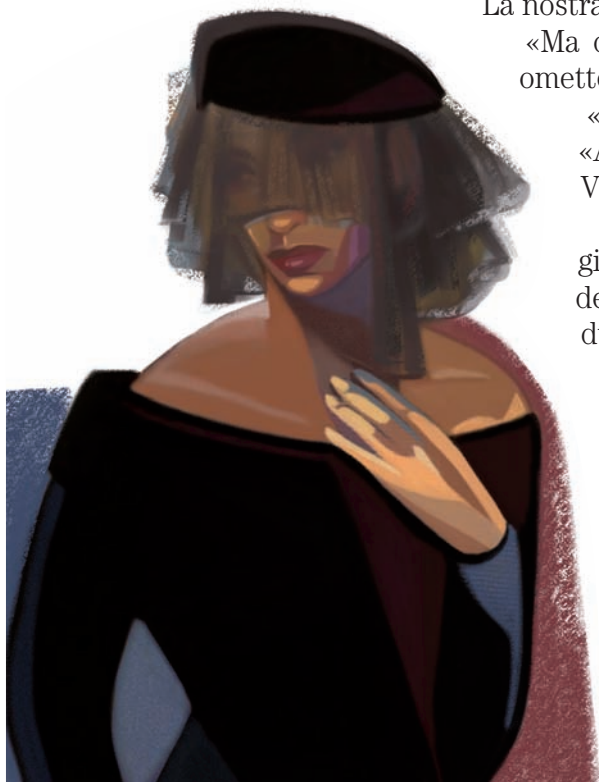
«Ma dovete essere sincera» soggiunse Poirot. «Non omettete³ alcun particolare.»

«Mi fiderò di voi» disse bruscamente la giovane. «Avete mai sentito parlare di Lady Millicent Castle Vaughan?»

Alzai gli occhi, vivamente interessato. Pochi giorni prima era comparso sui giornali l'annuncio del fidanzamento di Lady Millicent con il giovane duca di Southshire. Sapevo che era la quinta figlia di un pari⁴ irlandese squattrinato e il duca di Southshire era uno dei migliori partiti d'Inghilterra.

«Lady Millicent sono io» disse la ragazza. «Avrete forse letto la notizia del mio fidanzamento. Dovrei essere una delle ragazze più felici sulla terra. Invece, oh, monsieur Poirot, sono in un guaio spaventoso! C'è un uomo, un uomo orrendo, si chiama Lavington e lui... non so nemmeno come dirlo. C'è una lettera che io scrissi... allora avevo soltanto sedici anni. E lui... lui...»

«Una lettera che voi avete scritto a questo signor Lavington?»



«Oh, no... non a lui! A un giovane soldato... ne ero molto innamorata... morì in guerra.»

«Capisco» disse Poirot con gentilezza.

«Era una lettera stupida, una lettera indiscreta ma, in realtà, monsieur Poirot, non più di tanto. Ma contiene frasi... che potrebbero assumere un significato diverso.»

«Capisco» disse Poirot. «E questa lettera è venuta in possesso del signor Lavington?»

«Sì. Lui minaccia di mandarla al duca se non gli pagherò una somma enorme, una somma che io non ho assolutamente la possibilità di raccogliere.»

«Quello sporco verme!» esclamai. «Vi domando scusa, Lady Millicent. Non sarebbe più saggio confessare tutto al vostro futuro marito?»

«Non oso, monsieur Poirot. Il duca ha un carattere piuttosto particolare, è geloso e sospettoso e portato a credere sempre al peggio.»

«Santo Cielo!» mormorò Poirot con una smorfia espressiva. «E che cosa dovrei fare io, milady?»

«Pensavo che forse io potrei chiedere al signor Lavington di parlare con voi. Gli direi che vi ho autorizzato a discutere della faccenda. Forse voi riuscirete a ridurre la richiesta.»

«Che cifra ha chiesto?»

«Ventimila sterline... impossibile. Dubito di riuscire anche solo a trovarne mille.»

«Potreste farvi prestare il denaro sulla base del vostro prossimo matrimonio... ma dubito che riuscirete a ottenere anche solo la metà della cifra. Inoltre... *eh, bien!*⁵ mi ripugna che voi paghiate! No, l'ingegno di Hercule Poirot sconfiggerà i vostri nemici. Mandatemi questo signor Lavington. È probabile che porti con sé la lettera?»

La giovane scosse il capo in cenno di diniego.

«Non credo. È molto prudente.»

«Suppongo che non ci sia da dubitare che egli abbia veramente la lettera.»

«Me l'ha mostrata quando sono stata a casa sua.»

«Siete stata a casa sua? Un gesto molto imprudente, milady!»

«Davvero? Ma ero così disperata! Speravo che le mie suppliche lo commuovessero.»

«*Oh, là là!*⁶ I Lavington che esistono al mondo non si commuovono per le suppliche delle belle giovani! È probabile invece che gli abbiano dimostrato quanta importanza date a quel documento. Dove abita questo gentiluomo?»

«Buona Vista, a Wimbledon. Ci sono andata dopo il crepuscolo...» Poirot gemette. «Alla fine gli ho detto che avrei informato la polizia ma lui si è limitato a ridere in modo orrendo, pieno di scherno. “Mia cara Lady Millicent, fate pure, se volete!”» mi ha detto.

«Sì, non è certo faccenda per la polizia, questa» mormorò Poirot.

5. *eh, bien!*: Bé! Diamine!

6. *Oh, là là!*: ahimè, disgraziatamente, espressione di dispiacere o preoccupazione.

«Ma io credo che sarete più furba di tanto!» ha continuato lui. «Vedete, la lettera è qui, in questa scatoletta cinese!» E l'ha sollevata in modo che potesse vederla. Ho cercato di prendergliela dalle mani ma lui è stato troppo veloce per me. Con un orribile sorriso ha ripiegato la lettera e l'ha rimessa nella scatoletta di legno. «Qui sarà al sicuro, potete starne certa» mi ha detto. «E poi la scatola stessa sta in un nascondiglio così ingegnoso che non la troverete mai e poi mai». I miei occhi si sono posati sulla piccola cassaforte a muro e lui ha scosso la testa ridendo. «Ho una cassaforte più sicura di quella» ha detto. Oh, che essere odioso! Monsieur Poirot, credete di potermi aiutare?»

«Abbiate fiducia in papà Poirot. Troverò un modo.»

Le assicurazioni erano una gran bella cosa certo, pensai mentre Poirot accompagnava galantemente la sua bella cliente giù per le scale, ma a me sembrava che avremmo avuto un osso duro da maneggiare. Lo dissi chiaro e tondo a Poirot quando tornò. Lui annuì miseramente.

«Sì... la soluzione non balza all'occhio. Quel signor Lavington ha il coltello per il manico. Per il momento non vedo come riusciremo a raggiungerlo.»

Il signor Lavington si presentò regolarmente quel pomeriggio. Lady Millicent aveva rispettato la verità quando lo aveva descritto come un essere odioso. Tale era il mio desiderio di cacciarlo a pedate giù dalle scale che provai un vero e proprio prurito alla punta dello stivale. Era pieno d'arie e di boria⁷, rise con scherno quando Poirot gli fece qualche delicato accenno alla faccenda e in genere si dimostrò del tutto padrone della situazione. Non potei fare a meno di pensare che Poirot non era certo al meglio della sua fama. Sembrava scoraggiato e mortificato.

«Bene, signore» disse Lavington prendendo il cappello, «a quanto pare, non sembra che facciamo molti progressi. Le cose stanno così: lascerò che Lady Millicent se la cavi a buon mercato⁸... dato che è una giovane tanto affascinante». Ebbe un sorriso orrendo. «Facciamo diciottomila. Io parto per Parigi oggi... un affaruccio da sistemare laggiù... tornerò martedì. Se il denaro non sarà pagato entro martedì sera, la lettera arriverà al duca. Non ditemi che Lady Millicent non può trovare quel denaro. Ci sono alcuni dei suoi amici gentiluomini che sarebbero più che disposti a fare un piacere a una donna tanto carina offrendole un prestito... se lei saprà scegliere la strada giusta.»

Arrossii violentemente e feci un passo avanti, ma Lavington nel finire la frase era già uscito in fretta dalla stanza.

«Dio mio!» esclamai. «Bisogna far qualcosa. Mi sembra che la prendiate un po' alla leggera, Poirot.»

«Avete un gran cuore, amico mio, ma le vostre cellule grigie⁹ sono in pessime condizioni. Non desidero colpire il signor Lavington per le mie capacità. Più mi considera pusillanime, meglio è.»

«Perché?»

«È curioso» disse in un bisbiglio Poirot come se stesse ricordando qualcosa, «come io abbia espresso il desiderio di lavorare contro la legge proprio prima che arrivasse Lady Millicent!»

7. **boria**: presunzione, superbia, arroganza.

8. **a buon mercato**: con poca spesa.

9. **cellule grigie**: espressione tipica e famosa di Poirot per indicare la capacità di ragionamento; qualche riga seguente si parla di processi mentali.



«Entrerete in casa di quell'uomo mentre lui è assente?» chiesi con un sussulto.

«A volte, Hastings, i vostri processi mentali funzionano sorprendentemente in fretta.»

«E se si portasse via la lettera?»

Poirot scosse il capo.

«È alquanto improbabile. Evidentemente ha un nascondiglio in casa sua che ritiene piuttosto inespugnabile.»

«Quando faremo... la cosa?»

«Domani sera. Partiremo da qui verso le undici.»

All'ora prestabilita ero pronto per avviarmi. Avevo indossato un vestito scuro e un cappello di feltro nero. Poirot mi sorrise con gentilezza.

«Vedo che siete vestito per la parte» notò. «Andiamo a prendere la sotterranea per Wimbledon.»

«Non ci portiamo nulla appresso? Utensili per penetrare nella casa?»

«Mio caro Hastings, Hercule Poirot non adotta metodi tanto rozzi.»

Tacqui, mortificato, ma la mia curiosità era all'erta.

Fu proprio a mezzanotte che entrammo nel piccolo giardino periferico di Buona Vista. La casa era buia e silenziosa. Poirot si diresse subito verso una finestra sul retro, sollevò senza far rumore il telaio scorrevole e mi ordinò di entrare.

«Come sapevate che questa finestra sarebbe stata aperta?» bisbigliai perché mi sembrava davvero fantastico.

«Perché stamane ho provveduto a segare il paletto.»

«Cosa?»

«Ma sì, è stato semplicissimo. Mi sono presentato qui, con un biglietto da visita fasullo e con uno ufficiale dell'ispettore Japp ho detto di essere stato mandato, su raccomandazione di Scotland Yard, per applicare certi congegni antifurto che il signor Lavington desiderava fossero sistemati in sua assenza. La governante mi ha accolto con entusiasmo. Sembra che qui ultimamente vi siano stati due tentativi di furto – evidentemente la nostra ideuzza è venuta in mente anche ad altri clienti del signor Lavington... anche se non è stato portato via nulla di valore. Ho esaminato tutte le finestre, ho fatto le mie piccole sistemazioni, ho proibito alla servitù di toccare le finestre fino al giorno dopo, dato che erano collegate elettricamente, e mi sono congedato con buona grazia.»

«Davvero, Poirot, siete meraviglioso!»

«*Mon ami*¹⁰, è stato semplicissimo. E ora, al lavoro! La servitù dorme al piano più alto della casa, cosicché non corriamo il rischio di svegliarla.»

«Presumo che la cassaforte sia infissa nella parete da qualche parte, vero?»

«Cassaforte! Sciocchezze! Non c'è nessuna cassaforte. Il signor Lavington è un uomo intelligente. Vedrete, avrà senz'altro scovato un na-

10. *Mon ami*: amico mio.



scondiglio molto più intelligente della cassaforte. La cassaforte è il primo posto dove si va a cercare.»

Dopo di che iniziammo una ispezione metodica di tutta la casa. Ma dopo aver frugato e cercato per varie ore, non avevamo trovato nulla. Vidi addensarsi sul volto di Poirot i sintomi della collera.

«Ah, sapristi!¹¹ Hercule Poirot sconfitto. Mai! Stiamo calmi. Ragioniamo. Riflettiamo. *Enfin!*¹² Mettiamo in funzione le piccole cellule grigie.»

Tacque per un po', corrugando la fronte nella concentrazione, poi nei suoi occhi intravidi la luce verde che conoscevo tanto bene.

«Sono stato un idiota! In cucina!»

«In cucina!» esclamai. «Ma è impossibile. La servitù!»

«Esatto. Proprio quello che direbbero novantanove persone su cento. E proprio per questa ragione la cucina è il luogo ideale da scegliere. È piena di oggetti casalinghi di ogni genere. *En avant!*¹³, in cucina.»

Lo seguii, molto scettico, e lo osservai mentre si tuffava nei cestini del pane, nelle casseruole col coperchio e ficcava la testa nel forno. Alla fine, stanco di osservarlo, tornai nello studio. Ero persuaso che lì e soltanto lì, avremmo trovato il nascondiglio. Feci un'altra ricerca di un minuto e notai che erano le quattro e un quarto e che di lì a poco sarebbe spuntata l'alba, quindi tornai in cucina. Con mio grande stupore vidi che ora Poirot era in piedi dentro il cesto del carbone, del tutto incurante del suo bel vestito chiaro che si era sporcato di nero. Fece una smorfia.

«Ma sì, amico mio, è contrario a tutti i miei istinti rovinare così il mio aspetto esteriore, ma voi che fareste?»

«Ma Lavington non può aver nascosto la lettera sotto il carbone.»

«Se adoperaste gli occhi vedreste che non sto esaminando il carbone.»

Allora vidi che sul ripiano dietro il deposito del carbone erano ammassati alcuni ceppi di legna. Poirot li stava togliendo a uno a uno con agilità. D'un tratto ebbe un'esclamazione roca:

11. *Ah, sapristi!*: ah santo cielo! È un'espressione di sorpresa e di rabbia.

12. *Enfin!*: dunque, allora.

13. *En avant*: avanti! Forza!

«Il coltello, Hastings!»

Glielo porsi. Mi parve di vedere che lo conficcava nel legno e di colpo il ceppo si aprì in due parti. Era stato accuratamente segato in due e all'interno, nel centro, c'era una cavità. Fu da quella cavità che Poirot prese una scatoletta di legno cinese.

«Ben fatto!» esclamai fuori di me per l'entusiasmo.

«Piano, Hastings! Non alzate tanto la voce. Su, andiamocene prima che l'alba ci sorprenda ancora qui.»

Facendosi scivolare in tasca la scatola balzò con agilità fuori del cesto di carbone, si spazzolò come meglio gli riuscì quindi, lasciando la casa allo stesso modo in cui eravamo entrati, ci dirigemmo rapidamente verso Londra.

«Ma che nascondiglio pazzesco!» esclamai. «Chiunque avrebbe potuto usare quel ceppo!»

«In luglio? Hastings? Ed era il ceppo in fondo al mucchio... un nascondiglio molto ingegnoso. Ah, ecco un tassì! E adesso a casa, per una lavata e una dormita rilassante.»

Dopo l'eccitazione della notte dormii fino a tardi nella mattinata. Quando finalmente scesi nel soggiorno prima dell'una mi stupii nel vedere Poirot, seduto comodamente in poltrona, la scatola cinese aperta al suo fianco, intento a leggere con calma la lettera che ne aveva tolta.

Mi sorrise calorosamente e batté sul foglio di carta che aveva in mano.

«Aveva ragione, quella Lady Millicent. Il duca non avrebbe mai perdonato questa lettera. Contiene alcune espressioni affettuose tra le più stravaganti che mi sia mai capitato di trovare.»

«Davvero, Poirot!» dissi piuttosto disgustato, «non penso che avreste dovuto leggere la lettera. È il genere di cose che non si fanno».

«Hercule Poirot le fa» rispose imperturbabile il mio amico.

«E un'altra cosa» soggiunsi, «non credo che l'aver usato il biglietto da visita ufficiale di Japp sia stata una buona mossa.»

«Ma io non stavo facendo una partita a scacchi, Hastings! Mi stavo occupando di un caso.

Scrollai le spalle. Non si può discutere sui punti di vista.»

«Un passo sulle scale, deve essere Lady Millicent» disse Poirot.

La nostra bella cliente entrò con espressione ansiosa sul volto, espressione che si tramutò in gioia alla vista della lettera e della scatola che Poirot le mostrò.

«Oh, monsieur Poirot! È meraviglioso! Come avete fatto?»

«Ho usato metodi piuttosto biasimevoli, milady. Ma il signor Lavington non ci farà causa. Questa è la vostra lettera, vero?» Lei la scorse.

«Sì. Oh, come potrò mai ringraziarvi? Siete un uomo meraviglioso! Meraviglioso! Dov'era nascosta?»

Poirot glielo disse.

«Che abilità!» Prese la scatoletta dalla tavola. «Questa la terrò come ricordo...»

«Avevo sperato, milady, che mi avreste permesso di tenerla... sempre come ricordo.»

«Spero di mandarvi un ricordo migliore... il giorno del mio matrimonio. Vedrete che non mi giudicherete un'ingrata, monsieur Poirot.

«Il piacere di avervi reso un servizio sarà per me più di un assegno... quindi consentitemi di conservare la scatola.»

«Oh, no, monsieur Poirot, devo assolutamente tenerla io» protestò lei ridendo.

Tese la mano ma Poirot fu più svelto di lei. Strinse la propria mano sulla scatola.

«Non credo.» Il tono era cambiato.

«Che cosa volete dire?» La voce di lei sembrava diventata più stridula.

«In ogni caso, consentitemi di prendere il resto di ciò che vi è contenuto. Noterete che la cavità originale è stata ridotta della metà. Nella parte alta la lettera compromettente, in quella bassa...»

Fece un gesto agile, poi tese la mano. Sul palmo vi erano quattro grosse pietre luccicanti e due perle altrettanto grosse di un biancore perlaceo.

«I gioielli rubati in Bond Street giorni fa, penso» mormorò Poirot. «Ce lo confermerà Japp.»

Con mio enorme stupore Japp in persona uscì dalla stanza da letto di Poirot e si fece avanti.

«Un vostro vecchio amico, credo» disse Poirot compitamente a Lady Millicent.

«Sono in trappola!» esclamò lady Millicent, con un totale cambiamento di modi. «Vecchio demonio!» Guardò Poirot con un'espressione di timore reverenziale quasi affettuoso.

«Bene, Gertie, mia cara!» disse Japp. «Il gioco è fatto stavolta, mi pare. Che buffo rivederti così presto! Abbiamo preso anche il tuo amico, il signore che è venuto qui l'altro giorno facendosi passare per Lavington. Quanto a Lavington stesso, alias Croker, alias Reed, mi chiedo chi della banda gli abbia cacciato un coltello nella schiena in Olanda qualche giorno fa... Pensavate che avesse con sé la refurtiva, eh! E invece no! Vi ha ingannati alla perfezione... l'aveva nascosta in casa. Avevate già fatto cercare da due dei vostri uomini e poi avevi incaricato della ricerca il nostro Poirot che, per un colpo di fortuna spettacolare, l'ha trovata!»

«Vi piace parlare, eh?» disse l'ex-lady Millicent. «Calmatevi, su. Vengo via senza far storie. Non potrete mai dire che non mi comporto da perfetta nobildonna, e tutto il resto... vero?»

«Le scarpe non erano giuste» disse Poirot in tono sognante, mentre io me ne stavo lì troppo stupefatto per riuscire a dire qualcosa. «Ho fatto le mie piccole osservazioni sulla vostra nazione britannica: una signora, una vera signora sta sempre molto attenta alle scarpe. Avrà abiti sdruciti, ma calzerà scarpe di classe. Ora la nostra Lady Millicent

14. *Eh, par exemple:*
per amor di Dio!
Santo cielo! È un
intercalare.

15. *Ma foi:* basta,
stop.

indossava abiti costosi e di lusso e calzava scarpe a buon mercato. Non era molto probabile che io o voi avessimo mai avuto modo di vedere la vera Lady Millicent, che è stata molto poco a Londra, e questa ragazza aveva una somiglianza superficiale che poteva andar bene. Come dico, sono state le scarpe che hanno destato i miei sospetti e poi il suo racconto e il velo... tutto un po' troppo melodrammatico, non è così? La scatola cinese con una finta lettera compromettente doveva essere nota a tutta la banda, ma il ceppo di legno è stata un'idea del defunto signor Lavington. Eh, *par exemple*¹⁴, Hastings, spero che non ferirete più il mio orgoglio come avete fatto l'altro ieri affermando che la categoria dei delinquenti non mi conosce. *Ma foi*¹⁵, arrivano persino al punto di usarli dove essi stessi falliscono!

(A. Christie, *La dama velata e altre storie*, tradotto dall'inglese da G. Griffini e L. Lax, Mondadori)

Attività

>>> Che cosa dice il testo

Cellule grigie e un po' di audacia

1. Organizza il testo in sequenze attribuendo a ciascuna un titolo. Indica anche il criterio che hai utilizzato per l'individuazione nei nuclei narrativi.

>>> Come sono fatti i racconti gialli

L'investigatore

2. Raccogli tutte le informazioni su Poirot contenute nel testo.

- a. Paese di provenienza
- b. Carattere
- c. Qualità/risorse
- d. Caratteristiche particolari

Il colonnello Hastings

3. Hastings fa da spalla a Poirot, è il suo collaboratore.

Poirot spesso non è tenero con lui.

- a. Lo tratta con ironia.
- b. Pensa che si faccia prendere più dal "cuore", dai sentimenti invece che ragionare.

Individua nel brano alcune parti a supporto delle due affermazioni precedenti.

4. Quale errore grave di valutazione di un personaggio compie Hastings?

Gli altri personaggi

5. Elenca gli altri personaggi e indica il loro ruolo nella storia.

- ▶ Ci sono variazioni nel ruolo dei personaggi?
- ▶ Quale, in particolare, è il più interessante?

Il finale a sorpresa

6. Il lettore che si è fatto prendere dalle vicende di Lady Millicent e immagina una soluzione al suo problema della lettera vede ribaltate tutte le sue congetture o aspettative. Perché?

>>> Riscrivere per capire meglio

Il metodo d'indagine

7. L'ultima parte del brano contiene le tappe del ragionamento che ha portato Poirot a trovare la soluzione dell'enigma. Rileggila e trascrivila con parole tue, come se la raccontassi a un amico. Abbiamo avviato il testo.

Però quel Poirot, è davvero in gamba. A sua insaputa i colpevoli lo volevano usare per raggiungere il loro scopo e riavere i gioielli. Ma lui ce l'ha fatta anche questa volta...

Continua tu.

Agatha Christie, la regina del delitto



Agatha Christie
nel suo studio.

Cerchiamo di capire insieme le ragioni della grande notorietà della scrittrice inglese in tutto il mondo.

Oltre a Poirot e Miss Marple, Agatha Christie ha creato altri personaggi fissi, che però non hanno raggiunto la stessa loro fama, forse perché “vissuti” in pochi romanzi o racconti, come Tommy e Tuppence Beresford o Mister Quin. Tutti, comunque, hanno contribuito al successo della vastissima produzione di Agatha Christie che comprende 65 romanzi e numerosi racconti, e le è valsa il soprannome di regina del delitto. Lei, invece, estremamente modesta nei confronti della propria opera, preferiva definirsi un'artigiana.

Ma quali sono in definitiva i motivi della sua enorme popolarità in tutto il mondo? Ne sottolineiamo qui di seguito alcuni.

Primo: la scrittrice usa le formule e le convenzioni proprie della detective story, ne conosce i limiti, ma entro quei limiti sa trovare un'infinita varietà di soluzioni.

Secondo: Agatha Christie disorienta il lettore, ma raramente lo confonde. Dà al suo pubblico quello che il pubblico si aspetta da lei, sorprendendolo continuamente con nuovi intrecci e nuove caratterizzazioni dei personaggi. Le sue opere sono vere partite d'intelligenza fra lei e chi la legge.

Terzo: come abbiamo visto, la scrittrice ha creato due personaggi memorabili: Hercule Poirot e Miss Marple, uno diverso dall'altro, ma entrambi abili nel risolvere i casi più complicati, amanti della giustizia, desiderosi di proteggere gli innocenti; sono personaggi che suscitano l'ammirazione del pubblico e lo divertono con le loro manie e i loro difetti.

Quarto: Agatha Christie ha descritto nelle sue opere la storia sociale dell'Inghilterra dagli anni della Grande Guerra fino agli anni Settanta. Se un giorno qualche storico o sociologo vorrà esaminare i suoi gialli, scoprirà che essi sono un documento importante della vita inglese nella prima metà del Novecento.

Quinto: Agatha Christie non ha mai indugiato nelle descrizioni di sangue e di violenza e ha cercato sempre di illuminare le tenebre del delitto con il suo innato e sottile umorismo.

Sesto: la scrittrice è un'ottimista. Perlomeno sono ottimistiche le sue opere, veri racconti morali dove regolarmente trionfano verità e giustizia. Al contrario di quanto accade di solito nella realtà. Agatha Christie, naturalmente, lo sa, ma il suo intento è quello di rasserenare il suo pubblico, dopo averlo attirato nel mondo del mistero, dicendogli che ragione, intelligenza e buona volontà finiranno sempre per prevalere.

Sei motivi appena, ma ognuno di noi ne ha altri che possono spiegare perché Agatha Christie è stata incoronata regina e non ha ancora trovato nessuna in grado di sostituirla sul trono.

(dall'introduzione a A. Christie, *Dieci piccoli indiani*, Mondadori)

Attività

- ▶ Quante opere ha scritto Agatha Christie?
- ▶ Quali sono i suoi detective più famosi?
- ▶ Spiega con le tue parole l'espressione:
Le sue opere sono vere partite di intelligenza
- fra lei e chi la legge.
- ▶ Pur raccontando di assassini e criminali si può affermare che la scrittrice rasserenava i lettori. Come è possibile?

PEN LAB *Scriviamo un racconto giallo*

Dopo tante letture “gialle”, dopo tante storie di misteri risolti e non, di assassini e ladri catturati, prova a cimentarti nella scrittura di un racconto giallo.

Ti guidiamo nell'impresa con alcuni suggerimenti metodologici.



A. La struttura e i personaggi del giallo

Innanzitutto organizza la struttura del racconto, cioè la successione degli eventi da narrare. Rivedi la descrizione di pagina 189 e tienine conto nella creazione della tua struttura.

B. I personaggi

Per la scelta dei personaggi ricorda che alcuni ruoli sono fissi (la vittima, il colpevole, l'investigatore, l'aiuto investigatore).

- Per la caratterizzazione di questi personaggi puoi prendere spunto da quelli che hai conosciuto nelle letture precedenti oppure dalle tue letture personali. Anche le serie poliziesche che vengono trasmesse in televisione ti possono essere d'aiuto.
- Il tuo personaggio però deve essere **originale**; può avere, magari, qualche tratto “preso in prestito” da altri, ma non deve essere la copia di uno già esistente.
- Il personaggio può essere presentato al lettore con **brevi descrizioni**, come nei testi di Agatha Christie, oppure il suo carattere si deve intuire dai **fatti**, dalle **azioni**, come accade per l'investigatore Mystère di Tiziano Sclavi.

C. Le strategie narrative

Devi porre attenzione all'ordine con cui vengono esposti i fatti. Puoi scegliere tra:

- la successione cronologica naturale;
- l'inserimento di *flashback* o anticipazioni.

È importante che la suspense si crei fin dall'inizio e si mantenga (anzi, cresca) fino alla fine del racconto, quando un colpo di scena ribalterà le aspettative del lettore.

Puoi procedere così.

1. Prima della stesura del racconto stendi un canovaccio con la trama e abbozza una caratterizzazione dei personaggi e dei luoghi.
2. Durante la stesura inserisci descrizioni, dialoghi, riflessioni.
3. Al termine della prima stesura scegli un titolo e rileggi controllando ortografia, sintassi e lessico.



HOME VIDEO

Sherlock Holmes



Regia: Guy Ritchie
Paese: UK, USA, Australia
Anno: 2009

Durata: 128 minuti
Genere: commedia, azione, thriller, crimine

Sceneggiatura: il soggetto è ispirato ai romanzi di Arthur Conan Doyle ripresi in un fumetto scritto appositamente da Lionel Wigram.

Cast:

Robert Downey Jr. (Sherlock Holmes)
Jude Law (Dottor Watson)
Rachel Mc Adams (Irene Adler)
Mark Strong (Lord Blackwood)
Kelly Reilly (Mary Morstan)
William Houston (Clark)

Il personaggio di Sherlock Holmes è stato reinventato dallo scrittore di fumetti Lionel Wigram, che ha voluto creare una versione moderna del celebre personaggio di Arthur Conan Doyle. Holmes e Watson impediscono il sacrificio di una giovane durante un rito di occultismo, di cui viene ritenuto responsabile Lord Blackwood. Questi viene condannato all'impiccagione. Prima dell'esecuzione egli chiama Holmes e gli profetizza che ritornerà in vita. Eseguita la condanna, Watson certifica l'avvenuto decesso di Blackwood. Dopo poco tempo si verificano misteriosi omicidi e Holmes comincia a indagare... Sherlock Holmes è un film ricco d'azione e di effetti speciali, una rilettura moderna delle storie del famoso detective inglese.



VIDEO CLUB

Un personaggio sempre uguale e sempre diverso

Dopo aver visto il film, discutine con i compagni utilizzando come traccia le seguenti domande.

- ▶ Quali elementi del romanzo giallo hai individuato nel film?
- ▶ Hai riconosciuto qualche affinità tra l'Holmes del film e quello del brano che hai letto in queste pagine?
- ▶ Quali aspetti invece ti sembrano diversi o addirittura lontani dal personaggio "classico"?
- ▶ La suspense è stata costruita con maestria?
- ▶ Quale sequenza ti ha maggiormente coinvolto?
- ▶ Quali altri personaggi, oltre a Holmes, secondo te sono stati ben caratterizzati e interpretati?



UN LIBRO PER ME

Il fiammifero svedese e il segreto dell'amore

*Un'esilarante storia di furti, indagini,
scommesse e passioni disperate*



Autore: Philip Pullman

Luogo e anno edizione: Regno Unito, 1995

Pubblicato in Italia da: Salani editore, 2008

Chi lo ha scritto

Philip Pullman è uno scrittore britannico nato nel 1946. È famoso soprattutto per la trilogia *Queste oscure materie* che comprende le opere: *La bussola d'oro* (1995), *La lama sottile* (1997), *Il cannocchiale d'ambra* (2000). Il libro che ti proponiamo è uscito nel 1995 e fa parte della serie *The New-Cut Gang* insieme a *Il falsario* e *il manichino di cera*.

Di che cosa parla

C'era una gran penuria di crimini nel quartiere londinese di Lambeth nell'estate del 1894 e quel giorno la banda di New Cut se ne stava lamentando a gran voce.

Così prende avvio questa storia. Ma Benny Kaminsky, 11 anni, il capo della banda, Sventola, timido e forte, le gemelle Peretti, dal viso angelico ma che sanno essere crudeli, saranno subito accontentati. Nella sede della Venerabile Società dei Gasisti – una associazione caritatevole – avviene il furto di una importante quantità di oggetti d'argento. La banda avvia le sue indagini mentre segue con interesse la storia d'amore di Daisy e di Dick, due dei componenti della banda: Dick non riesce a dichiarare i suoi sentimenti alla ragazza...

Una pagina assaggio

La notizia del furto si sparse per New Cut ancor prima di colazione. [...]

La Venerabile Società dei Gasisti era una corporazione di una certa importanza e il Palazzo dei Gasisti era l'edificio più imponente di tutto Lambeth, a parte forse il Palazzo dell'Arcivescovo e il manicomio. Non appena i ragazzini della banda vennero a sapere del furto, accorsero subito sul posto e trovarono una grande folla radunata davanti al palazzo che guardava con interesse i quattro poliziotti che fingevano di cercare indizi.

«Ho sentito che hanno drogato il guardiano notturno» disse Dippy Hitchcock, il caldarrostaio e venditore di patate al cartoccio. «Gli hanno messo un qualche veleno cinese nel tè di nascosto, lui si è addormentato e non ha sentito niente».

Benny e gli altri ascoltavano affascinati.

«Di questa cosa non so proprio niente» intervenne il signor Myhill in tono solenne, «però a quanto mi hanno detto quell'argento valeva più di diecimila sterline». [...]

Fu a quel punto che Benny fece cenno agli altri di seguirlo con urgenza in un vicoletto sul lato dell'edificio.

«Questo è il crimine che stavamo aspettando!» esclamò. «Scommetto che possiamo risolverlo. Scommetto che la polizia invece non ci riesce. Scommetto che Scotland Yard brancola nel buio. Per me è stata una banda di ladri internazionali, ci giurerei».

«O di pirati!» intervenne Angela. «Venuti dal fiume con una barca. Dev'essere per forza così». [...]

«Guarda questo» disse Sventola. «Per me è un indizio».

Indicò a terra. Poiché era un po' che non pioveva, non c'era molto fango nei dintorni, ma un tubo che perdeva da qualche parte dell'edificio aveva bagnato la polvere del vicolo creando una pozza di melma giallastra.

«Se troviamo qualcuno che ha gli stivali sporchi di fango di quel colore» disse Sventola, «potrete giurarci che avremo beccato il colpevole. [...]

«E le impronte» aggiunse Angela. «Potremmo cercare anche delle impronte di scarpe».

«Sì!» convenne Sventola. «Buona idea».

«Pareva anche a me» replicò sarcastica la bambina. «E potevamo farlo, prima che tu ci mettessi sopra quei tuoi piedoni!»

Sventola guardò a terra. Angela aveva ragione: aveva calpestato ben bene la zona, riducendola a una palude. Se anche ci fossero state impronte di ladri un attimo prima, ora di certo non c'erano più.

«Be'...» commentò Sventola. «Che ci vuoi fare?»

Nel frattempo Benny stava scrutando da vicino una finestrella a circa un metro dal suolo.

«Ecco un indizio!» esclamò all'improvviso.

Gli altri si avvicinarono subito. Il ragazzo stava indicando un'ammaccatura nel legno vicino al fermo della finestra che sembrava fosse stata fatta con un piede di porco.

«È proprio da qui che sono entrati!» esclamò Benny. «Ci scommetto quello che vi pare!»

«Sì, potrebbe essere» convenne Zerlina.

Anche Sventola osservò con attenzione la finestra. I suoi occhiali non sempre funzionavano bene quando era un po' che non li puliva e comunque pulirli era difficile visto lo stato in cui versava di solito il suo fazzoletto, perciò ora non riusciva a vedere la piccola ammaccatura bene come gli altri. Ma tastando l'intelaiatura della finestra trovò qualcos'altro. «Qui c'è una goccia di cera, guardate».

Gli altri vollero toccarla anche loro. Era quasi invisibile, ma con le dita si sentiva benissimo.

«Un grumetto di cera» disse Benny. «Questo è decisamente un indizio! Dev'essere caduto da una candela. E guardate: un fiammifero!»

E in effetti c'era un fiammifero alla base del muro... Benny si chinò per raccoglierlo. Non c'era da sbagliarsi questa volta: un vero crimine con un vero fiammifero come prova, insieme a un vero grumo di cera proprio accanto a una vera ammaccatura nel legno. Era troppo bello per essere vero!

BIBLIO CLUB

- Quali indizi troveranno i ragazzi della banda? Li porteranno a trovare il responsabile del furto? Quali rischi correranno?
- Riuscirà Dick a dichiarare il suo amore a Daisy?

Queste domande avranno una risposta se leggerai l'intero romanzo che, in modo ironico e divertente, racconta di furti e indagini intrecciati a una storia d'amore.

Per fare il punto

Ripercorriamo insieme l'unità per prepararci alla verifica...

1. Indica se le seguenti caratteristiche della narrativa gialla sono vere o false.

	V	F
a. Il termine "giallo" indica il genere poliziesco in tutto il mondo.	☐	☐
b. Vi sono diversi filoni della narrativa gialla.	☐	☐
c. Si fa uso di frequenti colpi di scena.	☐	☐
d. Nella narrazione si segue solo l'ordine cronologico.	☐	☐
e. Prevalgono le sequenze descrittive e le digressioni che rallentano il ritmo della narrazione.	☐	☐
f. Il termine <i>climax</i> indica il progressivo crescere della suspense.	☐	☐
g. Il culmine della suspense si indica con il termine <i>Spannung</i> .	☐	☐

2. Completa la tabella inserendo i seguenti dati.

- Omicidio con un tagliacarte
- Salvo Montalbano
- Mystère e ispettore Cousin
- Babbo Natale
- Ricatto, rapimento e omicidio
- Commissario Flaminio e sovrintendente Cassarà
- Omicidio sulla massicciata della ferrovia
- Adolphe Thiers
- Omicidio di una donna anziana
- Arresto casuale. Un ricercato
- Ellery Queen e il padre ispettore di polizia
- Ricatto e rapina
- Hercule Poirot e colonnello Hastings
- Gertie

Brano	Crimine / evento narrato	Investigatore e aiutante	Assassino/colpevole
<i>Il delitto di Natale</i>	Omicidio di uno spacciatore		
<i>Testimone oculare</i>			
<i>Il personaggio e il suo metodo d'indagine</i>	–	Holmes e Watson	–
<i>Un delitto in periferia</i>		Jules Maigret	–
<i>Appostamenti e corse in auto sotto la pioggia</i>		Philip Marlowe	–
<i>Guardie e ladri</i>			
<i>Lo zio d'Australia</i>			I tre nipoti
<i>La dama velata</i>			

3. Quale brano di questa unità ti è piaciuto di più? Esponilo tenendo presenti tutti gli elementi che caratterizzano la struttura del giallo (vedi la descrizione a pagina 189).